

IV Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia

«Dall'arte antica di curare gli animali alla moderna Sanità Pubblica Veterinaria»

Arezzo, 14-16 ottobre 2026

in collaborazione con Accademia Petrarca

presso Casa del Petrarca
via dell'Orto 28

Programma e riassunti

Mercoledì 14/10/26	9,00-11,00	**Registrazione partecipanti**

Mercoledì 14 ottobre		**ora**	**Autori**	**Titoli**	**Relatore**	**Chairmen**
	1	11,00-11,20	Mario Piero Marchisio, Arcangelo Gentile, Annamaria Grandis	Le origini dell' Istituto Siero-Vaccinogeno di Asmara - Eritrea	Mario Piero Marchisio	Mario Piero Marchisio Marco Rodolfo Galloni
	2	11,20-11,40	Savas Volkan Genc	The invisible front of War: Ottoman Military Veterinary Services In The Italo-Turkish War (1911–1912) (in lingua inglese)	Savas Volkan Genc	
	3	11,40-12,00	Giovanni Battista Graglia, Mario Piero Marchisio	Signor Generale, la dichiaro in arresto	Giovanni Battista Graglia,	
	4	12,00-12,20	Mario Piero Marchiso, Piero Andreoni	Scienza in uniforme: vita e opere del Tenente Colonnello veterinario Rodolfo Andreoni	Mario Piero Marchiso,	
	5	12,20-12,40	Lia Brunori Cianti, Luca Cianti	Dall'immagine al profilo morfofunzionale: i cavalli di Castel Pandone a Venafro - parte I	Lia Brunori Cianti, Luca Cianti	
	6	12,40-13,00	Lia Brunori Cianti, Luca Cianti	Dall'immagine al profilo morfofunzionale: i cavalli di Castel Pandone a Venafro - parte II	Lia Brunori Cianti, Luca Cianti	
		13,00-14,20	**PAUSA PRANZO**			

Mercoledì 14 ottobre		ora	Autori	Titoli	Relatore	Chairmen
	7	14,20-14,40	Pierluigi Piras	La storia dell'Ippofagia nel centro Europa, con i suoi risvolti in Italia: dall'VIII secolo a metà del XIX e da metà del XIX a tutto il XX secolo (1ª e 2ª parte)	Pierluigi Piras	Walter Pinna Cinzia Benazzi
	8	14,40-15,00	Andrej Pengov	Giovanni Battista Laurin and the development of the Milan Veterinary school (in lingua inglese)	Andrej Pengov	
	9	15,00-15,20	Carlo Rinaldi, Michele Mariani, Fulvia Marino, Antonio Calamo, Nicola Maio	Il ruolo pionieristico di Antonio Ferdenzi in Italia e in Belgio a fine Settecento: tra divulgazione scientifica e Sanità pubblica veterinaria	Carlo Rinaldi	
	10	15,20-15,40	Massimo Aliverti	Bestie e Santi, nell'agiografia e nella veterinaria popolare	Massimo Aliverti	
	11	15,40-16,00	Vitantonio Perrone	Liborio Bonifacio e Elis Sandberg, due veterinari impegnati per la cura contro il cancro	Vitantonio Perrone	
		16,00-16,30	**PAUSA CAFFÉ**			
	12	16,30-16,50	Mario Pio L. Bitti, Augusto Orrù, Giuliano Chirra, Walter Pinna	Giuseppe Doneddu (1900 - 1978): figura di spicco dei *frailarzos* a bitti nel XX secolo	Mario Pio Leonardo Bitti	Ivo Zoccarato Giovanni Graglia
	13	16,50-17,10	Walter Pinna, Augusto Orrù, Giuliano Chirra, Mario Pio L. Bitti	La ferratura dei bovini attraverso una fonte documentale autografa. Il registro degli anni 1953-1956 della fucina del fabbro Giuseppe Doneddu	Walter Pinna	
	14	17,10-17,30	Nicolina Solinas	Confine sottile fra Mascalcia e Arti veterinarie nell'ultimo lustro dell'Ottocento nei piccoli villaggi rurali in Sardegna. Mastr'Antonio (1830-1910) maniscalco-flebotomo	Nicolina Solinas	

Mercoledì 14 ottobre		ora	Autori	Titoli	Relatore	Chairmen
	15	17,30-17,50	Vitantonio Perrone	Sanità o agricoltura: la *vexata quaestio* sulla collocazione della Sanità pubblica veterinaria	Vitantonio Perrone	
	16	17,50-18,10	Luciano Venturi, Patrizia Parodi	"La Medicina veterinaria presentata ai pubblici amministratori" (trent'anni dopo)	Luciano Venturi	
	17	18,10-18,30	Rocco Panetta	Un "buco nero" nella Sanità pubblica veterinaria	Rocco Panetta	

Giovedì 15 ottobre		Ora	Autori	Titoli	Relatore	Chairmen
	18	8,50-9,10	Carlo Rinaldi, Michele Mariani	Le visioni animali di santa Ildegarda di Bingen nel trittico delle opere profetiche	Carlo Rinaldi	Annamaria Grandis Gianni Mancuso
	19	9,10-9,30	Carlo Rinaldi, Michele Mariani	Le visioni animali di santa Ildegarda di Bingen nel *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum*	Carlo Rinaldi	
	20	9,30-9,50	Gianni Mancuso	Per un'esposizione museale presso l'ENPAV	Gianni Mancuso	
	21	9,50-10,10	Luca Conti	La professionalizzazione e il ruolo dei veterinari nell'Ispezione delle carni nella Milano pre-unitaria (**premio prof.ssa Veggetti**)	Luca Conti	
	22	10,10-10,30	Flora Basso	Jenny Barbieri. vita, conquiste e difficoltà accademiche della pioniera della Medicina veterinaria in Italia (**premio prof.ssa Veggetti**)	Flora Basso	
		10,30-10,50	**PAUSA CAFFÉ**			
	23	10,50-11,30	Luca Cianti	**LETTURA PLENARIA** Lucio Giunio Moderato Columella e la nascita della veterinaria razionale	Luca Cianti	Ivo Zoccarato
		11,30-13,00	**Inaugurazione del Convegno Indirizzi di saluto, consegna Premio Zanon, consegna Medaglia dell'Associazione**			

Giovedì 15 ottobre		ora	Autori	Titoli	Relatore	Chairmen
		13,00-14,10	**PAUSA PRANZO**			
	24	14,10-14,30	Helga Mazzucco, Mario Piero Marchisio	Attività di ippoterapia in luoghi inconsueti	Helga Mazzucco	Lia Brunori Luca Cianti
	25	14,30-14,50	Pierluigi Piras, Giovanni Paolo Biggio	La storia del cavallo in Sardegna (1ª parte): dalle origini alla prospettiva di realizzare un Regio deposito stalloni	Pierluigi Piras	
	26	14,50-15,10	Giovanni Paolo Biggio, Pierluigi Piras	La storia del cavallo in Sardegna (2ª parte): dagli albori del Regio deposito stalloni alla selezione del cavallo anglo arabo sardo	Giovanni Paolo Biggio	
	27	15,10-15,30	Luciano Venturi	Osservazioni sul controllo della peste bovina nel XVIII sec. in bassa Romagna	Luciano Venturi	
	28	15,30-15,50	Marco Rodolfo Galloni, Patrizia Peila	Le origini della Chirurgia veterinaria torinese	Marco Rodolfo Galloni	
		15,50-16,10	**PAUSA CAFFÉ**			
	29	16,10-16,30	Lorenzo Luatti	Tenaci precursori nell'ombra: la nascita di una comunità veterinaria nella Valdichiana di primo Ottocento	Lorenzo Luatti	Pierluigi Piras Vitantonio Perrone
	30	16,30-16,50	Helga Mazzucco, Mario Piero Marchisio	Glossario multilingue di terminologia equina – seconda parte	Helga Mazzucco	
	31	16,50-17,10	Giuliano Chirra, Mario Pio L. Bitti, Augusto Orrù, Walter Pinna	Raccolta di lemmi inerenti e pertinenti la ferratura dei bovini in Sardegna	Giuliano Chirra	

Giovedì 15 ottobre		ora	Autori	Titoli	Relatore	Chairmen
	32	17,10-17,30	Daniele De Meneghi, Ivo Zoccarato	Un resoconto preliminare sulla storia dell'Acarologia e Ixodologia italiana	Daniele De Meneghi	
	33	17,30-17,50	Elio Frescani, Annamaria Grandis, Elena Martoni, Simona Nerozzi, Romina Rastelli	Da "causa" a "cura" un caso bibliografico nella veterinaria bolognese del Settecento	Elio Frescani	
	34	17,50-18,10	Giulia Bompadre	Il gatto (*αἴλουροσ*) nei papiri documentari greci d'Egitto	Giulia Bompadre	
		18,10-18,30	**DISCUSSIONE POSTER**			Arcangelo Gentile
		20,30-23,00	**CENA SOCIALE**			

Venerdì 16 ottobre						
	35	8,40-9,00	Bulent Basaran	Animals, disease, and empire: Military Veterinary medicine and the hidden infrastructure of the Italo-ottoman war in Libya, 1911–1912 (in lingua inglese)	Bulent Basaran	Daniele De Meneghi Mario Piero Marchisio
	36	9,00-9,20	Seda Tan	We need horses: Arab horses from the Ottoman empire to Italy (in lingua inglese)	Seda Tan	
	37	9,20-9,40	Enrico Buriola, Marco R. Galloni, Patrizia Peila, Luisa Rambozzi, Chiara Salio	Il fondo Bona del Museo di Scienze veterinarie *"dalla Parapsicologia alla Parassitologia, andata e ritorno"*	Enrico Buriola	
		9,40-10,50	**ASSEMBLEA DEI SOCI**			
		10,50-11,20	**PAUSA CAFFÉ**			

	ora	
Venerdì 18 ottobre	**11,20-12,30**	**VISITA A CASA PETRARCA**
	12,30-13,00	**CHIUSURA DEL CONVEGNO**
	13,00-14,00	**PAUSA PRANZO**
	14,00-15,30	**VISITA AL MUSEO DEL QUARTIERE DI PORTA CRUCIFERA**
	15,30-17,00	**VISITA ALLA CHIESA DI SAN LORENZO E ALLA BIBLIOTECA ANTICA DEL SEMINARIO VESCOVILE**

Poster		**Autori**	**Titoli**
	38	Antonio Calamo', Eliana Angela Pollone, Paolo De Girolamo	Dall' atlante storico all' Anatomia virtuale: una ricostruzione immersiva de *Il corpo del cavallo* (1900)
	39	Savaş Volkan Genç, Süleyman Haydar, Ahmet Göktürk, Abdullah Koyun, Emre Hünük	Il suono che tiene insieme la mandria: tecnologia rurale, patrimonio acustico e significati culturali dei campanacci in Turchia e in Italia
	40	Nicola Maio, Antonio Calamo, Fulvia Marino, Carlo Rinaldi	La " Scuola dell' Arte veterinaria" nel Regno di Napoli: le origini
	41	Andrej Pengov, Vojteh Cestnik	Il servizio veterinario sloveno durante la 2ª guerra mondiale
	42	Paola Pocar, Anna Berrini, Massimo Faustini, Clotilde Modina Silvia, Mirko Sergio Vitaliano Borromeo	I preparati testicolari di Enrico Sertoli: studio e documentazione di una collezione istologica storica

Indice delle presentazioni

Mercoledì 14 ottobre, mattina…… pag. 1
pomeriggio…….. pag. 7

Giovedì 15 ottobre, mattina…….. pag. 18
Lettura plenaria – Luca Cianti…….. pag. 23
pomeriggio…….. pag. 24

Venerdì 16 ottobre, mattina…….. pag. 35

Poster…….. pag. 38

LE ORIGINI DELL'ISTITUTO SIERO-VACCINOGENO DI ASMARA - ERITREA

Mario Piero Marchisio[1], Arcangelo Gentile[2], Annamaria Grandis[3]

[1]Colonnello Veterinario dell'Esercito Italiano
[2]Professore Ordinario, [3]Professoressa Associata
Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie Università di Bologna

L'Eritrea fu la prima colonia italiana in Africa, conosciuta anche come "colonia primogenita". All'epoca si aspirava ad una colonizzazione agricola che potesse assorbire l'eccedenza demografica italiana. L'Eritrea nacque come entità separata quando divenne colonia italiana, prima era parte dell'Abissinia. La scarsa popolazione era nomade o residente in villaggi sparsi ed era dedita alla pastorizia e all'agricoltura. Proprio il nomadismo determinò, agli inizi del '900, la diffusione della peste bovina che arrecò danni gravissimi all'unica ricchezza locale della colonia. L'allora Governatore dell'Eritrea S.E. l'onorevole Ferdinando Martini, preoccupato degli ingenti danni causati dalla peste bovina, sentito il parere dell'illustre igienista dell'Università di Roma, il professor Angelo Celli, chiamò in colonia nel 1903 una missione scientifica composta dai Tenenti medici Memmo e Martoglio e dal Tenente veterinario Adani. La commissione, studiata l'infezione in rapporto all'ambiente, propose come miglior mezzo di lotta contro il flagello l'applicazione della siero-vaccinazione secondo il metodo di Kolle e Turner. Negli anni 1903, 1904 e 1905 la sperimentazione del sistema fu nettamente favorevole. Con Decreto Governatoriale n. 435 del 18 ottobre 1905 fu fondato l'Istituto Siero-Vaccinogeno, secondo un progetto del Tenente Martoglio, che venne destinato a dirigerlo. Compito principale fu la produzione del siero antipestoso bovino, ma già nel 1905 fu istituita anche una speciale sezione per la produzione del vaccino Jenneriano (vaccino antivaiolo). Nel 1920 all'Istituto venne assegnato il preciso compito della difesa del patrimonio zootecnico, assegnando la direzione dell'Ente ai Medici Veterinari. Gli Autori ripercorrono la storia dell'Istituto fino al termine della Seconda Guerra Mondiale e forniscono una descrizione dell'attuale NAPHL – National Animal and Plant Health Laboratory (noto anche come National Veterinary Laboratory).

Parole chiave: Eritrea, Istituto Siero-Vaccinogeno, Peste Bovina, Medici Veterinari

IL FRONTE INVISIBILE DELLA GUERRA: I SERVIZI VETERINARI MILITARI OTTOMANI NELLA GUERRA ITALO-TURCA (1911–1912*)*

Savaş Volkan Genç

Assoc. Prof. Dr., Burdur Mehmet Âkif Ersoy University, Faculty of Veterinary, Department of Veterinary Medicine History and Deontology, Burdur, TURKEY

Il presente studio esamina l'organizzazione dei servizi veterinari e l'impiego degli animali da parte dall'esercito ottomano durante la guerra italo-turca (29 settembre 1911–18 ottobre 1912). Le principali fonti della ricerca sono costituite dal *Regolamento sull'organizzazione dei servizi sanitari veterinari militari* (*Askerî Teşkilât-ı Sıhhiye-i Baytariyye Nizamnâmesi*), emanato nell'agosto del 1911, e dai documenti individuati negli archivi militari ottomani. Sono stati esaminati la normativa relativa all'organizzazione veterinaria militare, la corrispondenza ufficiale, le assegnazioni del personale e le richieste di ricompensa e di encomio. Tali fonti sono state valutate congiuntamente alla letteratura sulla storia della medicina veterinaria e agli studi scientifici riguardanti l'andamento militare del conflitto, la logistica, le forze locali e il sistema ottomano delle retrovie e delle linee di comunicazione.

I risultati dimostrano che il Regolamento del 1911 definì un dettagliato quadro istituzionale per gli ufficiali veterinari, il personale ausiliario, i maniscalchi, gli ospedali veterinari, i servizi delle retrovie e il personale di riserva da mobilitare in tempo di guerra. I documenti d'archivio attestano che la necessità di disporre di veterinari nella regione trovò espressione nella corrispondenza ufficiale, che venne richiesto il potenziamento degli organici esistenti e che alcuni veterinari furono assegnati a specifiche unità militari. È stato inoltre accertato che alcuni veterinari in servizio durante il conflitto richiesero un riconoscimento ufficiale e una ricompensa per i servizi prestati e i meriti acquisiti al fronte. Tali richieste dimostrano che le loro responsabilità non si limitarono alla cura degli animali, ma compresero anche attività indispensabili per garantire la mobilità delle forze e la continuità logistica.

Tuttavia, la superiorità navale italiana impedì in larga misura il regolare trasferimento da Istanbul di personale, medicinali, materiali e animali. I servizi veterinari furono quindi organizzati secondo un sistema operativo flessibile, fondato sull'impiego congiunto del personale delle guarnigioni presenti sul territorio, degli ufficiali volontari, dei combattenti locali, degli stallieri e dei maniscalchi, nonché sulle conoscenze tradizionali relative alla cura degli animali, anziché sulla struttura completa prevista dal Regolamento. Cavalli, muli, asini e, in particolare, cammelli costituirono mezzi indispensabili per la ricognizione, le comunicazioni, lo spostamento delle unità, il trasporto di munizioni e viveri, l'approvvigionamento idrico e l'evacuazione dei feriti.

In conclusione, la guerra italo-turca rappresentò una delle prime importanti prove belliche affrontate dall'organizzazione veterinaria militare ottomana dopo la sua riorganizzazione sulla base di una normativa moderna. I documenti d'archivio forniscono prove concrete della necessità di veterinari nella regione, della loro assegnazione alle unità militari e delle richieste di ricompensa presentate per i servizi prestati. Essi dimostrano inoltre che le eccezionali condizioni geografiche e militari del conflitto resero necessario adattare il modello istituzionale centralizzato alle risorse disponibili a livello locale.

Parole chiave: guerra italo-turca, medicina veterinaria militare ottomana, storia della veterinaria.

SIGNOR GENERALE, LA DICHIARO IN ARRESTO

Giovanni Battista GRAGLIA[1], Mario Piero MARCHISIO[2]

[1] Gen.(ris) vet., già Comandante SVET - Pinerolo e CEMIVET, [2] Col. Servizio Veterinario Militare, già Comandante CEMIVET, Grosseto

Il reperimento di una rarissima copia del libro autobiografico “Signor Generale, la dichiaro in arresto” del Gen. Francesco Ferroni, già Capo del Corpo Veterinario Militare, è stata l’occasione di approfondire la conoscenza di un Ufficiale veterinario che nel corso della sua vita militare è stato un punto di riferimento per noi giovani veterinari che abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo e conoscerlo.

Nel clima di ossessiva ricerca di collusioni di apparati dello Stato con l’ambiente della mafia siciliana che caratterizzò i mesi successivi all’uccisione del Gen. Dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, un rampante Procuratore della Repubblica siciliano credette di aver scovato delle prove di traffici illeciti tra un mafioso su cui stava indagando per omicidio ed il Generale Capo del Corpo Veterinario militare, di cui dispose l’arresto. Solo dopo quattro lunghi anni un tribunale emetterà la sentenza: “il fatto non sussiste”.

Gli autori vogliono restituire dignità al più giovane ed uno tra i più brillanti Capi di tutta la storia del Corpo veterinario, sbattuto in prima pagina al momento dell’arresto, ma mai mediaticamente rivalutato dopo il proscioglimento.

Parole chiave: Corpo Veterinario Militare, Gen. Francesco Ferroni, Capo del Corpo Veterinario

SCIENZA IN UNIFORME: VITA E OPERE DEL TENENTE COLONNELLO VETERINARIO RODOLFO ANDREONI

Mario Piero Marchisio[1], Pietro Andreoni[2]

[1]Colonnello Veterinario dell'Esercito Italiano, [2]Colonnello (ris.) Aeronautica Militare

Rodolfo Andreoni nacque a Milano il 30 maggio 1906. Nel luglio 1927 si laureò in Medicina Veterinaria con punti 110 e lode su 110 e pubblicazione della tesi di laurea. Nel periodo luglio 1927-luglio 1929 frequentò, in qualità di assistente volontario, l'Istituto di Igiene, Malattie Infettive e Polizia Veterinaria della Regia Università di Milano, interessandosi in modo particolare alla diagnosi e profilassi delle malattie infettive e controllo degli alimenti. Nel 1928 conseguì a Bologna l'abilitazione all'esercizio professionale e, nello stesso anno, frequentò il Corso Allievi Ufficiali Veterinari di Complemento presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Al termine del corso Allievi Ufficiali Veterinari di Complemento, venne nominato Sottotenente prestando servizio di prima nomina presso il Reggimento Artiglieria a cavallo di Milano. Nel 1929 transitò negli Ufficiali in servizio permanente e il 10 gennaio 1930 venne assegnato al Laboratorio Sperimentale del Servizio Chimico Militare dove prestò servizio fino alla data dell'armistizio (8 settembre 1943). Il travagliato periodo storico che si concluderà il 25 aprile 1945 vide il Tenente Colonnello Andreoni essere uno dei due Direttori della Scuola Allievi Ufficiali Veterinari e Sottufficiali e Graduati Maniscalchi con sede a Somma Lombardo (Varese), sotto la giurisdizione della Repubblica Sociale Italiana. Grazie alla sua opera, unita a quella dei suoi collaboratori, la Scuola di Somma Lombardo mantenne la continuità con quella di Pinerolo, sia sotto l'aspetto culturale, sia per quanto attenne la conservazione e trasmissione delle dotazioni tecniche e del materiale museale. Concluso il suo impegno con il Servizio Veterinario Militare rientrò nella Capitale dove svolse attività di libera docenza e di professionista privato fino alla sua scomparsa, il 29 giugno 1982. Gli Autori, grazie alla documentazione in possesso alla Famiglia dell'Ufficiale Veterinario, ripercorrono la sua carriera professionale, ricca di opere scientifiche soprattutto in un settore poco conosciuto quale la tossicologia di guerra, la patologia e terapia degli animali colpiti da aggressivi chimici, la protezione antigas degli animali, la tossicità, la bonifica e la protezione degli alimenti contaminati con aggressivi chimici.

Parole chiave: Medicina Veterinaria, Ufficiale Veterinario, Agenti Chimici, Protezione Antigas per Animali

DALL'IMMAGINE AL PROFILO MORFOFUNZIONALE: I CAVALLI DI CASTEL PANDONE A VENAFRO PARTE I

Lia Brunori Cianti[1], Luca Cianti[2]

[1]*Storica dell'arte, già funzionaria Soprintendenza Archeologia Beni Artistici e Paesaggistici di Firenze, Pistoia e Prato*
[2]*Direttore Area Sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare. USL Toscana Centro*

Nel castello di Venafro, in Molise, si conserva un prezioso ciclo di dipinti raffiguranti a grandezza naturale alcuni dei migliori cavalli delle scuderie di Enrico Pandone, IV conte e poi duca di Venafro. Esponente della nobiltà rinascimentale meridionale, Pandone fu educato agli ideali cavallereschi e si dedicò con particolare attenzione all'allevamento equino. La sua famiglia era legata sia alla corte aragonese di Napoli sia, attraverso la parentela con gli Acquaviva e i Gonzaga, all'ambiente mantovano. Tali relazioni gli consentirono di entrare in contatto con la raffinata cultura equestre gonzaghesca e, forse, con quelle raffigurazioni di cavalli che, già presenti nelle perdute decorazioni delle dimore mantovane, sarebbero confluite nella celebre Sala dei Cavalli di Palazzo Te.

Il ciclo di Venafro appare tuttavia non come una semplice derivazione di tali modelli, ma come un'originale rielaborazione di stimoli diversi, reinterpretati alla luce della cultura di tradizione aragonese-spagnola propria dell'Italia meridionale. Il contributo analizza il ciclo pittorico nel suo contesto storico e alla luce della tradizione culturale e artistica aragonese-spagnola, mettendone in evidenza le peculiarità iconografiche, stilistiche e culturali.

Parole chiave: Castello di Venafro, Pandone, ciclo pittorico, cavalli

DALL'IMMAGINE AL PROFILO MORFOFUNZIONALE: I CAVALLI DI CASTEL PANDONE A VENAFRO PARTE II

Luca Cianti[1], Lia Brunori Cianti[2]

[1]*Direttore Area Sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare. USL Toscana Centro*
[2]*Storica dell'arte, già funzionaria Soprintendenza Archeologia Beni Artistici e Paesaggistici di Firenze, Pistoia e Prato*

Il testo esamina la concezione rinascimentale della bellezza equestre attraverso l'analisi dei ritratti di cavalli conservati nel Castello di Venafro (Castel Pandone), confrontandoli con i trattati dell'epoca, da Pasquale Caracciolo a Francesco Liberati. Nel Rinascimento, la bellezza del cavallo non era solo estetica, ma sintesi di forma, nobiltà d'animo e funzione pratica (per la guerra, la giostra o il maneggio). Nelle sale del castello si distinguono due gruppi principali: i cavalli da passeggio (palafreni, nella Sala della Campana) e i cavalli da guerra (destrieri, nella Sala dei Cavalli da Guerra). Entrambi condividono un morfotipo mesomorfo, caratterizzato da struttura vigorosa ma agile, con torace ampio e profondo; testa leggera ed espressiva; collo marcatamente inarcato ("a cigno"); groppa generosamente arrotondata e arti asciutti, robusti e con appiombi perfetti. Dal punto di vista morfometrico, i dipinti - eseguiti a grandezza naturale - mostrano un'altezza al garrese variabile tra i 145 cm e i 155 cm. Il rapporto tra lunghezza e altezza inserisce gli animali in un rettangolo (con una superiorità della lunghezza di circa 15 cm), discostandosi dai canoni geometrici e idealizzati di Leonardo e Verrocchio per offrire una testimonianza più realistica e pragmatica della selezione equina del tempo.

La scuderia di Enrico Pandone riflette una visione zootecnica avanzata e sistematica. La presenza di cinque stalloni riproduttori testimonia un lavoro genetico mirato a fissare caratteri desiderati. Nonostante l'interruzione brusca di questo progetto, a causa delle vicende storiche del signore di Venafro, la scuderia rappresenta un momento d'eccellenza e un'intuizione pionieristica nell'allevamento e nella selezione del cavallo di corte.

Parole chiave: Castello di Venafro, Pandone, ciclo pittorico cavalli, descrizione del morfotipo

LA STORIA DELL'IPPOFAGIA NEL CENTRO EUROPA, CON I SUOI RISVOLTI IN ITALIA: DALL'VIII SECOLO A METÀ DEL XIX E DA METÀ DEL XIX A TUTTO IL XX SECOLO (1ª e 2ª PARTE)

Pierluigi Piras

PhD - DVM già Dirigente Veterinario del SSN - ASSL Sulcis, Iglesias

La prima parte del contributo sull'ippofagia prende in considerazione un arco temporale relativamente lungo, partendo dalla lettera di papa Gregorio III a San Bonifacio nel 732 con la quale, anche in relazione al contesto di forte influsso bizantino nella gerarchia ecclesiastica dell'epoca, si intese contrastare i rituali germanici e nordici legati al culto di Odino, implicanti l'utilizzo di carni equine, dichiarando quanto ciò fosse "impuro ed esecrabile". Vengono quindi esposte le principali vicende che hanno riguardato l'aspetto dell'ippofagia e la relativa sua avversione fino al Tardo Medioevo e Rinascimento, per arrivare infine al periodo napoleonico, dove il ricorso al consumo di carne equina si è ripresentato come espediente estremo in occasione di carestie conseguenti ad assedi e conflitti armati. Da quel periodo, anche in relazione allo spirito critico generato dall'Illuminismo, si apre una fase di manifesta messa in discussione della, oramai millenaria, avversione dell'ippofagia, iniziando a promuoverne la riproposizione.

La seconda parte del contributo sulla storia dell'ippofagia prende in considerazione un arco temporale relativamente più breve di quello trattato nella prima parte, ma decisamente più ricco di vicende di interesse specifico. Partendo da metà '800 e sviluppandosi per tutto il secolo successivo, le vicende riguardanti la reintroduzione dell'ippofagia nel Centro Europa e, a seguire, il dibattito sviluppatosi in Italia, sono infatti oggetto di una trattazione quanto più dettagliata possibile, a significare tutta l'importanza che ha avuto il tema, sia in ambito scientifico che sociale, impattando anche aspetti di natura bioetica e politico-amministrativa. Dopo un dibattito che ha portato nel 1890 all'inserimento degli equini tra gli animali da macello, si assiste tuttavia ad una sorta di confinamento della loro vendita in spacci esclusivamente destinati alle loro carni, a significare anche la residuale sussistenza di una sorta di loro stigma. Tale confinamento, ribadito in tutta la regolamentazione succedutasi, verrà rimosso solo nel 2000 con l'entrata in vigore delle disposizioni della Legge comunitaria dell'anno precedente.

Parole chiave: Tabù alimentari, Carni equine, Ippofagia, Uso alimentare degli animali allevati, Vendita delle carni equine

GIOVANNI BATTISTA LAURIN E LO SVILUPPO DELLA SCUOLA VETERINARIA DI MILANO

Andrej Pengov

Institute for Microbiology, Veterinary Faculty Ljubljana, Slovenia

Nel 1805 fu fondata a Milano una Scuola di istruzione veterinaria. Nel 1811 la durata del corso fu estesa a quattro anni e ai laureati veniva conferito il titolo di veterinario. Una svolta significativa avvenne nel 1835, quando Giovanni Battista Laurin introdusse una nuova struttura organizzativa per l'Istituto Veterinario di Milano. L'organizzazione era ispirata al modello della scuola veterinaria di Vienna e l'istituto comprendeva non solo attività didattiche, ma anche un ospedale veterinario aperto al pubblico.

Giovanni Battista Laurin, medico e veterinario, nacque il 29 maggio 1793 a Vipava, in Slovenia, e morì il 1° settembre 1840 a Milano. Frequentò il liceo a Gorizia (1806–12), studiò filosofia a Graz (1812–14) e medicina all'Università di Vienna (1814–18), dove conseguì anche il dottorato in medicina (1818). Su consiglio del suo amico, il medico e pittore di origine slovena Anton Hayne (1786–1853), sviluppò un interesse per la medicina veterinaria e lavorò per qualche tempo come assistente presso l'istituto veterinario di Vienna (1817–19), dove completò i suoi studi di medicina veterinaria nel 1819. In seguito, fu professore di medicina veterinaria presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia (1819–35) e poi direttore dell'Istituto di veterinaria a Milano (1835–40), dove morì in giovane età. Oltre che in medicina veterinaria, Laurin fu altrettanto attivo in medicina, in particolare in patologia, e pubblicò articoli specialistici su riviste mediche dell'epoca. Pubblicò le seguenti opere: *Dissertatio inauguralis medica de peste in genere* (Vienna 1818); "Trattato sistematico delle epizoozie dei più utili mammiferi domestici" opera in due volumi (Milano 1829–32) ad uso degli allievi in medicina e chirurgia, nonché dei medici provinciali e distrettuali, dei veterinari e degli economi rurali.

Parole chiave: Formazione veterinaria, Laurin, Milano

IL RUOLO PIONIERISTICO DI ANTONIO FERDENZI IN ITALIA E IN BELGIO A FINE SETTECENTO: TRA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA E SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA

Carlo Rinaldi[1], Michele Mariani[2], Fulvia Marino[3], Antonio Calamo[4], Nicola Maio[5]

[1]Direzione Servizi per la Ricerca, Università degli Studi di Milano, Milano, Italia
[2]Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Milano, Milano, Italia
[3]Biblioteca di Area Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II, Portici (Napoli), Italia
[4]Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, Italia
[5]Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, Italia

Nella seconda metà del Settecento, l'Illuminismo teresiano portò nei territori della Lombardia asburgica due grandi progetti, mirati a migliorare non soltanto il livello scientifico-culturale ma anche la politica economico-rurale del regno: la rifondazione della Reale Accademia di Scienze e Belle Arti di Mantova nel 1767 e la fondazione di una nuova Scuola veterinaria, proposta inizialmente nel 1772 a Mantova ma infine realizzata nel 1791 a Milano. Antonio Ferdenzi, studente medico mantovano, fu tra i giovani scelti e inviati in Francia per la formazione veterinaria utile ai progetti governativi. Al rientro in Italia, il suo ruolo fu per molti anni quello di "pubblico professore veterinario", ovvero funzionario e massimo consulente del regime in materia di sanità pubblica: si distinse non soltanto per le efficaci azioni intraprese nel corso delle ricorrenti epizoozie sul territorio, ma anche per l'innovativo intento di razionalizzare allevamento e cura del bestiame a scopi profilattici. In qualità di Socio della Classe Agraria della Reale Accademia, intensa fu la sua opera di divulgazione delle buone pratiche veterinarie contro la tradizione empirica degli ambienti rurali lombardi. Per la fondazione di una Scuola veterinaria a Bruxelles, fu trasferito dal governo asburgico per alcuni anni in Belgio, dove operò con gli stessi ruoli e con pari apprezzamento. Tornato in Italia, pubblicò nel 1794 il trattato "Avvertimenti sulla maniera di ben trattare, e governare il bestiame. Coll'aggiunta del metodo curativo, e preservativo contro la pleuro-peripneumonia, volgarmente detta polmonera, cha attacca particolarmente i bestiami bovini". Ancora attivo nella sanità pubblica lombarda durante il periodo francese, come testimoniato da un pubblico Manifesto della Commissione di Sanità del Dipartimento del Mincio della Repubblica Cisalpina nel 1801, morì all'età di 52 anni a Mantova nel 1807. Molto citato e considerato dalle fonti nel primo Ottocento, il suo nome e la sua opera vennero poi progressivamente dimenticati.

Parole chiave: Antonio Ferdenzi, Reale Accademia di Scienze e Belle Arti, polmonera, epizoozie, sanità pubblica veterinaria, Mantova, Scuola veterinaria di Bruxelles

BESTIE E SANTI, NELL'AGIOGRAFIA E NELLA VETERINARIA POPOLARE

Massimo Aliverti

Professore a contratto nell'Università degli Studi della Insubria

Argomento principale della relazione è il rapporto tra gli animali ed i santi della religione cristiana sia nei numerosi e suggestivi racconti agiografici sulla vita dei santi sia nelle credenze e pratiche terapeutiche della veterinaria popolare.

È infatti noto come nella vita di moltissimi santi, e nelle corrispondenti narrazioni agiografiche, gli animali rivestono un ruolo importante e significativo. Basti pensare ai santi del periodo delle persecuzioni frequentemente sottoposti "ad feras" negli anfiteatri romani. Basti aggiungere i numerosi incontri amichevoli tra bestie e santi nel corso dei secoli fino ad epoche abbastanza recenti, spesso con funzione di protezione da parte dell'animale.

Va poi ricordato e sottolineato il ruolo svolto tuttora da molti santi nella veterinaria popolare con la creazione di specifici protettorati per determinati animali e con la perdurante esistenza di ritualità preventive e curative.

Non va dimenticato infine la funzione protettiva che il culto di alcuni santi riveste nei confronti dei danni e malanni che le bestie in genere possono inconsapevolmente provocare agli umani.

Parole chiave: Animali e Santi, veterinaria popolare

LIBORIO BONIFACIO E ELIS SANDBERG
DUE VETERINARI IMPEGNATI PER LA CURA CONTRO IL CANCRO

Vitantonio Perrone

già dirigente veterinario – Az. USL Roma 2

A partire dagli anni Cinquanta e fino agli Ottanta in Italia molto si discusse dell'auspicata cura del cancro rappresentata dal cosiddetto "siero Bonifacio". Il dottor Liborio Bonifacio svolse la sua attività di veterinario condotto ad Agropoli e dal personale dato osservazionale del mancato riscontro di forme neoplastiche nei caprini ipotizzò che questi, per qualche ancora sconosciuto motivo, fossero refrattari nei confronti dei tumori. Quindi iniziò a ricavare dal contenuto intestinale di capre macellate un siero iniettabile che, sempre su richiesta di medici curanti, iniziò ad essere somministrato a numerosi malati oncologici. La notizia ben presto si diffuse e grazie anche ad un forte impatto mediatico in qualche modo le autorità sanitarie e ministeriali dell'epoca autorizzarono una sorta di sperimentazione peraltro auspicata dallo stesso Bonifacio. I risultati ovviamente furono impietosi ma tuttavia Bonifacio continuò a produrre il siero e il figlio Leonardo lo brevettò in Svizzera come "Oncoclasina Bonifacio" e a distribuirlo a chi ne faceva ancora richiesta. La vicenda tra polemiche e ulteriori sperimentazioni a furor di popolo fu chiusa nel 1982 dallo stesso Bonifacio che morì l'anno dopo. Dai più questa vicenda fu catalogata "all'italiana" ma è interessante notare che, praticamente negli stessi anni, in Svezia si ebbe una storia del tutto simile. Il veterinario Elis Sandberg dopo personali studi sul potenziale ruolo immunologico del timo si era convinto che un estratto opportunamente ricavato dall'organo dei ruminanti potesse curare il cancro e non solo. Il farmaco prodotto da Sandberg fu denominato THX e quindi utilizzato da chi, anche medici, ne facesse richiesta. Sperimentazioni ufficiali ne dimostrarono l'inefficacia e purtuttavia Sandberg, anche lui forte di un appoggio mediatico, continuò a somministrarlo anche istituendo proprie strutture ospedaliere. Morì nel 1989 e la sua attività fu portata avanti ancora per qualche anno dal figlio Göran.

Parole chiave: siero Bonifacio, sperimentazione, cancro

GIUSEPPE DONEDDU (1900 - 1978): FIGURA DI SPICCO DEI *FRAILARZOS* A BITTI NEL XX SECOLO

Mario Pio Leonardo Bitti[1], Augusto Orrù[2], Giuliano Chirra[3], Walter Pinna[4]

[1]*già direttore dell'Associazione Provinciale Allevatori della Provincia di Nuoro*
[2] *già veterinario dell'Associazione Regionale Allevatori della Sardegna*
[3]*già dirigente medico dell'ASL di Sassari*
[4]*già professore ordinario dell'Università di Sassari*

In una precedente nota abbiamo affrontato in termini generali l'ubicazione delle fucine dei più noti fabbri di Bitti. Come approfondimento alla tematica ci è sembrato interessante mettere in luce la figura professionale di Giuseppe Doneddu più comunemente noto nella comunità rurale come "*Peppe Diaulu*". Un'inequivocabile soprannome - nella parlata bittese "*s'improegliu* - che ne denotava un'autorevole presenza fisica quanto una prestanza sonora capace di accompagnare con il suo ritmo metallico la vita quotidiana bittese durante un lungo lasso di tempo del secolo scorso. Nel prosperoso centro rurale si conservano ancora numerose testimonianze della tradizione orale e tanti aneddoti sulla sua figura e presenza lavorativa. In questo riassunto però ci piace citare l'*incipit* della bella testimonianza scritta che gli è stata tributata in rima poetica.

Tiu Peppe Diaulu	Tiu Peppe Diaulu
Trabagliaia, dae manzanu a sera,	Lavorava dalla mattina alla sera,
continu, Tiu Peppe in su fraile;	di continuo, zio Peppe nella fucina;
si pessaia chito, as'impuddhile,	si svegliava presto, all'alba,
semper nigheddu che una carvonera	sempre nero come una carbonaia
ca non fachia che pistare ferru	perché non faceva altro che pestare ferro

Parole chiave: fucine di fabbri a Bitti, fabbri della Sardegna nel XX secolo

LA FERRATURA DEI BOVINI ATTRAVERSO UNA FONTE DOCUMENTALE AUTOGRAFA. IL REGISTRO DEGLI ANNI 1953-1956 DELLA FUCINA DEL FABBRO GIUSEPPE DONEDDU

Walter Pinna[1] Augusto Orrù[2] Giuliano Chirra[3], Mario Pio Leonardo Bitti[4]

[1]già professore ordinario dell'Università di Sassari
[2]già veterinario dell'Associazione Regionale Allevatori della Sardegna
[3]già dirigente medico dell'ASL di Sassari
[4]già direttore dell'Associazione Provinciale Allevatori della Provincia di Nuoro

Nel corso dell'indagine e dello studio delle fucine dei fabbri ferrai attive a Bitti nel XX secolo, abbiamo avuto occasione, casualmente, di rinvenire una fonte documentaria primaria di particolare interesse. Tale ritrovamento non soltanto consente di apportare un ulteriore e concreto contributo alla nostra ricerca sulla pratica della ferratura dei bovini nella realtà locale bittese durante il periodo considerato, ma offre altresì la possibilità di approfondire alcuni aspetti ancora poco conosciuti della microstoria e della vita quotidiana della comunità. L'analisi del registro ha permesso, in primo luogo, di valutare l'incidenza della ferratura bovina nel complesso delle attività svolte nella fucina; in secondo luogo, di raccogliere dati di carattere tecnico ed economico relativi alle prestazioni effettuate; infine, di acquisire elementi utili alla ricostruzione delle pratiche economiche quotidiane e dei rapporti intercorrenti tra attività artigianale e mondo agropastorale negli anni documentati dalla fonte. Considerato nella prospettiva della microstoria della società rurale locale, il registro assume pertanto un valore che ben oltrepassa la specifica storia dell'arte- mestiere del fabbro. Il documento si configura piuttosto come fonte primaria di studio della cultura materiale, delle relazioni socioeconomiche e dei cambiamenti della realtà rurale locale. Il suo rinvenimento costituisce, infine, quasi «un pungolo» alla ricerca lasciando intravvedere possibili sviluppi comparativi con analoghe fonti manoscritte provenienti da altri contesti geografici.

Parole chiave: XX secolo, ferratura dei bovini a Bitti, valore economico della ferratura dei bovini, fonti autografe di vita quotidiana rurale, microstoria

CONFINE SOTTILE FRA MASCALCIA E ARTI VETERINARIE NELL' ULTIMO LUSTRO DELL'OTTOCENTO NEI PICCOLI VILLAGGI RURALI IN SARDEGNA. MASTR' ANTONI (1830-1910) MANISCALCO-FLEBOTOMO

Nicolina Solinas

già medico veterinario dirigente ASL di Sassari

Antonio Solinas nasce nel 1830 a Bonorva in Sardegna. Da ragazzo si trasferisce a Ittiri Cannedu nel Convento dei frati Francescani, centro di educazione e istruzione religiosa. L'impronta francescana rimarrà per tutta la vita. Antonio passa alla vita secolare, nel 1855 sposa Quirica Casiddu, diventa padre ben undici volte e continua a far parte del Terzo Ordine Francescano. Lavora da fabbro ferraio, maniscalco in "su Fraile", officina al centro del paese attigua all' abitazione, ubicata in via S' Istradone* dove lavoreranno anche alcuni dei suoi figli. Nel 1878 è chiamato a far parte del consiglio comunale, nel 1906 è Consigliere Anziano nello stesso villaggio rurale. Si sposta per lavorare come maniscalco e come flebotomo, diventando punto di riferimento per la comunità di Ittiri e villaggi vicini. Sino alla fine del XIX secolo i due mestieri, nei piccoli centri in Sardegna, rimangono accomunati nella stessa persona. Specializzato nella ferratura e nella cura degli zoccoli si occupa anche di pratiche veterinarie. Il comune di Ittiri riconosce la somma di L. 400 a Solinas Antonio, maniscalco - veterinario, per aver curato 161 bovini nell'anno 1875 affetti da afta epizootica." Nel 1885 inizia il dibattimento contro "Solinas Antonio, d'anni 56 nato a Bonorva domiciliato a Ittiri, fabbro ferraio, con figli maniscalco, sa leggere e scrivere, libero ed imputato," con due capi d'accusa:" per esercizio abusivo dell'arte veterinaria in Ittiri e per ritenzione di sostanze venefiche". Processi e appelli si concludono con ammende. Muore nel 1910 a ottanta anni nella sua abitazione ubicata in "Sa Pigada de Mastr' Antoni Solinas" così come la memoria popolare indica quella porzione di strada. È interessante rilevare che nell'abito dell'ultimo viaggio compare il distintivo dell'ordine dei secolari francescani, unica foto ancora conservata in famiglia.

Parole chiave: Fabbro, Maniscalco, Flebotomo, Arte veterinaria, Terzo Ordine Francescano, "Fraile" – Ittiri

SANITÀ O AGRICOLTURA:
LA *VEXATA QUAESTIO* SULLA COLLOCAZIONE DELLA SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA

Vitantonio Perrone

già dirigente veterinario – Az. USL Roma 2

Come noto nel nostro paese le competenze veterinarie di sanità pubblica sono da sempre strutturate nelle attività di prevenzione primaria (mantenere sani i sani) e questo con positive ricadute sulla salute umana, animale e ambientale. Già negli stati preunitari e quindi nel Regno d'Italia la medicina veterinaria al pari di quella umana sono state inserite e coordinate in un'unica struttura ministeriale: dapprima in quella degli Interni, in seguito dal 1958 in quella della Sanità e infine dal 2002 nell'attuale Ministero della Salute. Un iter amministrativo che quindi ha da sempre riconosciuto il principio dell'uniformità operativa che è bene mantenere nei confronti delle malattie siano esse degli uomini o degli animali con particolare attenzione per le zoonosi. Purtuttavia parte della professione veterinaria, in concerto con altre componenti politiche ed economiche, ha da sempre, con andamento carsico, manifestato una qualche insofferenza per questa collocazione storica ritenendo più congruo e soddisfacente un auspicabile inserimento nel Ministero dell'Agricoltura. In effetti questo passaggio ebbe luogo nel 1896 ma già nel 1901 questa esperienza aveva termine e nel 1907 la riorganizzazione della sanità italiana vedeva col nuovo Testo unico delle leggi sanitarie il definitivo ritorno al fianco della medicina umana. Ma, nonostante ciò, non mancano a tutt'oggi rinnovate lamentele riguardo alla cosiddetta anomalia italiana che, misconoscendo il ruolo realmente sostenuto dalla veterinaria per il progresso sanitario del nostro paese, ritengono ancora necessario questo cambio di casacca per un adeguato riconoscimento sociale della nostra professione.

Parole chiave: Sanità Pubblica Veterinaria, Ministero della Salute, Ministero dell'Agricoltura

“LA MEDICINA VETERINARIA PRESENTATA AI PUBBLICI AMMINISTRATORI” (Trent’anni dopo)

Luciano Venturi[1], Patrizia Parodi[2]

[1]Veterinario di sanità pubblica
[2]Allevatrice, Repubblica del Sudafrica

Nel 1997, a cura di A. Mantovani e R. Marabelli, venne pubblicata una piccola opera a stampa “*La Medicina Veterinaria presentata ai Pubblici Amministratori”*, frutto del contributo collettivo di un gruppo di lavoro appartenente sia all’ambito istituzionale che a quello imprenditoriale, avente l’intendimento di rendere esplicito il contributo della Medicina Veterinaria alla Salute Pubblica: una sequenza di considerazioni e ragionamenti iscritti in quella che successivamente è divenuta una disciplina consolidata, la così detta *Salute Unica*. Gli anni trascorsi da allora non hanno depotenziato la forza di questo “atipico” strumento comunicativo in cui venivano presentate, oltre a funzioni istituzionali, delle intuizioni a cui il tempo ha dato ragione. Con il presente contributo gli autori, anche attraverso il recupero di alcune tracce della elaborazione teorica che lo hanno preceduto, intendono sia riproporre un’iniziativa di cui le nuove generazioni possono avere scarsa conoscenza ma anche mettere attenzione su alcuni temi che, per l’evoluzione della società in un periodo non privo di intense sollecitazioni, potrebbero opportunamente essere sottoposti ad un riesame dei fondamentali e delle pratiche discendenti. I casi affrontati fanno riferimento a: Igiene Urbana Veterinaria, Sorveglianza Epidemiologica e Cooperazione Internazionale e Aiuto allo Sviluppo.

Parole chiave: Medicina Veterinaria, Pubblici Amministratori, Salute Unica

UN “BUCO NERO” NELLA SANITA’ PUBBLICA VETERINARIA

Rocco Panetta

già Veterinario di Confine – Ministero della Salute

Nella Sanità Pubblica Veterinaria c’è una data storica: il 1° gennaio 1993, quando sono cessati i controlli fisici degli animali vivi e quelli materiali degli alimenti e dei prodotti di origine animale, provenienti da Paesi UE, presso gli Uffici Veterinari di Confine del Ministero della Salute. Questi Uffici sono stati soppressi, compresi quelli al confine italo-svizzero, pur non facendo parte la Svizzera dell’Unione Europea, è stata un’anticipazione dell’Accordo di Schengen che ha abolito i controlli dei viaggiatori alle frontiere. Il Ministero dell’Interno, a differenza del Ministero della Salute, non ha soppresso gli Uffici di Polizia di Frontiera terrestri ed oggi esistono: 7 Uffici di Polizia di Frontiera terrestre, 2 Uffici di Frontiera aerea e terrestre, 2 Uffici di Frontiera marittima e terrestre, per effettuare controlli di polizia non sistematici, basati su informazioni e analisi operativa. Incredibilmente non esistono analoghi controlli di polizia veterinaria perché il protocollo d’intesa tra Ministero dell’Interno e Ministero della Salute sul controllo del trasporto degli animali vivi ne prevede l’effettuazione, congiunta, tra Dirigenti Veterinari ASL (Ufficiali Polizia Giudiziaria) e Polizia Stradale solo su strade ed autostrade, non nelle zone di frontiera terrestre, congiuntamente alla Polizia di Frontiera. C’è un “buco nero” nella Sanità Pubblica Veterinaria, perché le certificazioni estere di Polizia Veterinaria sono obbligatorie anche per gli alimenti ed i prodotti di origine animale, senza dimenticare la totale assenza di controlli riguardanti la Sicurezza Alimentare delle derrate di origine animale all’ingresso sul territorio nazionale. Ho eseguito, nel 1986, quale Veterinario di Confine controlli della radioattività sugli animali vivi e sugli alimenti di origine animale, in occasione dell’emergenza Chernobyl. Mi chiedo se esiste un piano per l’esecuzione di questo tipo di controlli sistematici per un’emergenza simile, per un periodo limitato come avviene per i viaggiatori dell’area Schengen e se sono stati formati i medici veterinari per eseguirli.

Parole chiave: Buco nero, Frontiere, Schengen

LE VISIONI ANIMALI DI SANTA ILDEGARDA DI BINGEN NEL TRITTICO DELLE OPERE PROFETICHE

Carlo Rinaldi[1], Michele Mariani[2]

[1]Direzione Servizi per la Ricerca, Università degli Studi di Milano, Milano, Italia
[2]Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Milano, Milano, Italia

Tra le figure femminili di maggiore spessore nel panorama culturale medievale, un posto di assoluto rilievo spetta certamente a Santa Ildegarda di Bingen (1098-1174), non soltanto per l'alto valore teologico della sua opera, riconosciuto con la tardiva canonizzazione del 2012, ma anche per i contributi poliedrici che seppe offrire ai campi della musica, delle scienze e del sapere in generale, ben conosciuti e diffusi in tutta Europa fin dai tempi del Basso Medioevo e oggi finalmente rivalutati, soprattutto nel corso degli ultimi decenni. Durante una vita intensa, in cui fu anche voce autorevole presso papi e imperatori, dedicò almeno venticinque anni alla scrittura di tre grandi opere definite "profetiche", nelle quali, traendo ispirazione dalle sue molteplici e complesse visioni, trattò di vari aspetti teologici, antropologici e cosmologici. Molte figure animali sono contenute nelle visioni della Santa, da lei stessa descritte in modo vivido e sorprendente, con significati profondi e talora spiazzanti, discostandosi molto, per intenti e originalità, sia dai bestiari medievali sia dai canoni classici del simbolismo didascalico.

Parole chiave: Ildegarda di Bingen, Scivias, *Liber vitae meritorum, Liber divinorum operum*, visioni, misticismo, teologia, cosmologia

LE VISIONI ANIMALI DI SANTA ILDEGARDA DI BINGEN NEL *LIBER SUBTILITATUM DIVERSARUM NATURARUM CREATURARUM*

Carlo Rinaldi[1], Michele Mariani[2]

[1]Direzione Servizi per la Ricerca, Università degli Studi di Milano, Milano, Italia
[2]Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Milano, Milano, Italia

L'opera di Santa Ildegarda di Bingen (1098-1174), nella sua interezza e complessità, offre una visione dell'Uomo come essere continuamente sospeso tra Terra e Cielo, tra Vizi e Virtù, tra Peccato e Salvezza. La relazione tra Microcosmo e Macrocosmo, sempre sottesa nell'opera ildegardiana, si arricchisce anche del contributo che gli esseri Animali possono portare all'Uomo, in particolare nel suo incerto percorso di vita tra Salute e Malattia. Il *Liber Subtilitatum Diversarum Naturarum Creaturarum* racchiude non soltanto le descrizioni naturalistiche dei vari componenti del mondo delle creature di Dio (pietre e metalli, piante e in particolare animali), ma anche molte indicazioni sorprendenti sulla loro intrinseca natura, sulle origini, sulle abitudini e alcuni benefici effetti che taluni pesci, uccelli, quadrupedi o rettili possono offrire all'Uomo. Per il raggruppamento degli animali citati, nonché per le modalità di trattazione e i contenuti, questa opera "naturalistica" di Ildegarda assume un valore inatteso e straordinario, soprattutto se considerato come parte integrante della grande opera visionaria della Santa nel suo intento salvifico spirituale.

Parole chiave: Ildegarda di Bingen, *Liber Subtilitatum Diversarum Naturarum Creaturarum, Physica, Causae et curae*, macrocosmo e microcosmo, visioni, natura.

PER UN'ESPOSIZONE MUSEALE PRESSO L'ENPAV

Gianni Mancuso

Vicepresidente - Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Veterinari (ENPAV)

Il contributo riferisce di un'esperienza davvero rara e preziosa: progettare e realizzare un archivio storico ed una esposizione museale dedicati alla storia della professione medico veterinaria in Italia.

Il percorso verrà realizzato all'interno della sede dell'ENPAV a Roma. Al momento non ci sono spazi significativi dedicati a queste attività per cui si utilizzeranno porzioni di superfici dove collocare vetrine, teche e librerie. L'itinerario immaginato dovrà tenere conto che la sede ENPAV è un luogo di lavoro e, quindi, queste due realtà dovranno convivere. Si ipotizzano futuri sviluppi che consentiranno spazi sufficientemente ampi e consoni all'uso. Le collezioni che verranno accolte nella sede sono frutto di donazioni o di cessioni in comodato dei materiali di interesse storico. I Donatori e i comodatari sono medici veterinari o loro familiari, talvolta di collezionisti che hanno "travasato" tutta o parte della propria raccolta. Si tratta di documenti, foto, tessere, cartoline, strumenti medici e chirurgici, farmaci, medaglie e distintivi. Inoltre, si sta realizzando un volume che accompagnerà questo cammino. Si tratta di una pubblicazione, divisa in varie sezioni, che conterrà: 1) un aggiornamento della storia della Veterinaria scritta da grandi maestri quali Valentino Chiodi e Sebastiano Paltrinieri; 2) la storia dell'ENPAV, che si avvicina al suo 70° anniversario; 3) la storia degli Ordini e della FNOVI, che hanno superato un secolo di vita; 4) una presentazione dell'esposizione museale e dell'archivio storico. La comunicazione cerca di trasmettere all'uditorio lo stato d'animo, la fatica, le difficoltà, ma anche la gratificazione e qualche curiosità incontrati durante questa navigazione pericolosa.

Parole chiave: ENPAV, strumenti veterinari, archivio storico

LA PROFESSIONALIZZAZIONE E IL RUOLO DEI VETERINARI NELL'ISPEZIONE DELLE CARNI NELLA MILANO PRE-UNITARIA

Luca Conti

Consulente d'impresa, vincitore del premio prof. Alba Veggetti ed. 2025-2026

Il contributo esplora il rapporto tra la Scuola di Veterinaria di Milano e la formazione dei professionisti addetti alla certificazione delle carni durante la prima metà dell'Ottocento. Nuove normative emanate dal Comune di Milano ampliarono il ruolo specifico dei veterinari milanesi nell'ambito delle ispezioni e certificazioni delle carni da macello. Tali disposizioni, volte a migliorare la qualità delle carni e a contrastare le frodi alimentari, favorirono l'emergere di nuove figure professionali nel campo della veterinaria.

La Scuola di Milano ebbe un ruolo centrale nella formazione di veterinari impiegati nell'ambito delle carni e del controllo alimentare. Dal 1834 al 1859 venne attivato un corso speciale per periti e visitatori delle carni da macello, aperto sia agli studenti ordinari sia agli allievi esterni che avessero svolto un tirocinio in macelleria.

Ai fini della ricerca, sono stati analizzati documenti relativi a tale corso - in particolare i cataloghi degli studenti - provenienti dall'Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, approfondendo aspetti legati alla storia sociale della professione veterinaria, come la provenienza geografica e sociale degli allievi. Il corso formò circa 500 allievi, provenienti soprattutto dalla Lombardia e, in misura minore, dal Veneto e dal Tirolo meridionale. La maggioranza degli studenti erano figli di possidenti o di persone operanti nella veterinaria, nella mascalcia e nell'agricoltura. Questi dati segnalano come la formazione tecnico-scientifica di questa nuova disciplina rappresentasse un'opportunità per migliorare le prospettive lavorative.

La Scuola di Milano si affermò come un eccellente centro di formazione tecnica nel Regno Lombardo-Veneto. Questa rispose a esigenze igienico-sanitarie oramai divenute impellenti, formando professionisti capaci di operare nelle ispezioni e nelle certificazioni della qualità delle carni. Questi veterinari e periti certificatori trovarono impiego come veterinari comunali, nei macelli pubblici o in semplici macellerie, contribuendo in modo significativo alla tutela della salute pubblica e allo sviluppo di una professione moderna.

Parole chiave: professionalizzazione veterinaria, Scuola di Veterinaria di Milano, ispezione carni da macello

JENNY BARBIERI.
VITA, CONQUISTE E DIFFICOLTÀ ACCADEMICHE DELLA PIONIERA DELLA MEDICINA VETERINARIA IN ITALIA

Flora Basso

Libera professionista, vincitrice del premio prof. Alba Veggetti ed. 2024-2025

Il seguente studio esamina la figura della Dott.ssa Jenny Barbieri, prima laureata italiana in Medicina veterinaria, analizzandone la vita e i difficili trascorsi accademici e lavorativi presso gli Atenei di Bologna e Perugia, come parte integrante del più ampio e complesso quadro donna-accademia.

Nata a Salsomaggiore Terme il 1° dicembre 1904 da una famiglia di studiosi, si iscrive alla Scuola superiore di Medicina veterinaria di Bologna, laureandosi nel 1927. Nello stesso anno si trasferisce a Perugia, dove lavora prima come assistente provvisoria alla cattedra di Anatomia normale e in seguito come assistente di ruolo. In questi anni pubblica diversi studi e lavori, ma vede la sua carica sospesa nel 1933 su richiesta del suo superiore Prof. G.B. Caradonna. Ritornata a Bologna, lavora fino al 1937 come assistente incaricata presso l'Istituto di Patologia e Clinica medica veterinaria diretto dal Prof. A. Lanfranchi, suo mentore, e in seguito presso l'Istituto di Anatomia e Istologia degli animali domestici, diretto dal Prof. A. Mannu.

Nel 1948 vince un concorso per la posizione di assistente alla cattedra di Anatomia normale, che occupa a partire dal 1951, dimostrando sempre grande competenza e operosità. La sua carriera viene bruscamente interrotta nel 1954 per volontà del Prof. V. Chiodi, subentrato a Mannu, con l'accusa di mancato rendimento scientifico, più realisticamente legata ad un'incompatibilità caratteriale.

La vicenda viene analizzata dal Senato Accademico ma, nonostante la divisione interna nelle posizioni prese e le testimonianze a suo favore, la Dott.ssa Barbieri viene licenziata il 31 ottobre 1954.

Ormai cinquantenne vince un concorso che la porta a lavorare all'ufficio delle Imposte Dirette del Comune di Bologna, attività che manterrà fino alla pensione. Muore il 20 aprile 1982.

La persona di Jenny Barbieri merita di essere ricordata come professionista e pioniera della professione veterinaria al femminile, quale degna ma a lungo omessa precursora italiana.

Parole chiave: Donne nell'accademia, Jenny Barbieri, Medicina veterinaria, Pionierismo femminile

LETTURA PLENARIA

LUCIO GIUNIO MODERATO COLUMELLA E LA NASCITA DELLA VETERINARIA RAZIONALE

Luca Cianti

Direttore Area Sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare. USL Toscana Centro

La comunicazione affronta il dilemma dello storico di fronte ai testi veterinari antichi. Sebbene mancassero le basi biologiche e tecnologiche moderne, i migliori autori cercavano di fondare i propri precetti su postulati razionali e rigorosi. Per questo motivo, la trattatistica più alta merita di essere considerata a pieno titolo autentica scienza zooiatrica. In tale contesto l'impegno dello storico della veterinaria deve essere rivolto allo studio e all'interpretazione del pensiero veterinario degli antichi zooiatri. Il presente lavoro affronta l'analisi delle radici e dell'orizzonte teorico a cui fece riferimento Columella tramite l'analisi dei seguenti argomenti: Columella nella storiografia veterinaria; agricoltura e allevamento; l'etologia di Columella; lessico veterinario e problemi di traduzione; il concetto di malattia nel *De re rustica*: alterazione umorale, "*vitium*" e influssi ambientali, le epidemie; la terapia: tra farmacopea botanica, empirismo razionale e rituali apotropaici. In particolare, vengono affrontati gli aspetti relativi al concetto di malattia per Columella che, nel *De re rustica*, ribalta la veterinaria antica superando l'approccio puramente descrittivo e sindromico di Varrone. Columella isola la malattia come un'entità astratta e autonoma, analizzandone decorsi evolutivi e cause strutturate. Il sistema nosologico si fonda su quattro cardini principali: i) fattori ambientali e gestionali: la malattia è vista come conseguenza di errori umani o impatti climatici sfavorevoli (es. la scarsità di cibo che genera magrezza e scabbia); ii) patologie psicofisiche: i comportamenti riproduttivi incontrollati e il desiderio sessuale non soddisfatto (la "furia di lussuria") sono trattati come veri e propri stati alterati; iii) trauma e malattia: la chirurgia e il decorso post-operatorio (come la castrazione) vengono gestiti al pari di patologie sistemiche; iv) Diagnosi semiotica: l'individuazione tempestiva dei segni fisici e comportamentali (come la postura o le secrezioni). Questo rigore scientifico è strettamente funzionale alla logica economica della villa romana dove l'animale era un capitale prezioso da tutelare. Rispetto ai predecessori (Magone, Catone, Varrone), focalizzati sul profitto ma con un controllo esterno e correttivo, Columella introduce un'azione preventiva, sistematica e totalizzante; pur subendo suggestioni dalle scuole mediche greche (ippocratiche e metodiche), non adotta speculazioni teoriche astratte (*causae abditae*), ma mantiene un pragmatismo fenomenologico orientato a ripristinare rapidamente l'efficienza produttiva dell'animale.

Parole chiave: Columella, veterinaria razionale

ATTIVITÀ DI IPPOTERAPIA IN LUOGHI INCONSUETI

Helga Mazzucco[1], Mario Piero Marchisio[2]

[1]Dottoressa in Lingue e Letterature Straniere, [2]Colonnello Veterinario

Negli ultimi decenni si è parlato molto di *pet-therapy* e di attività assistite con i cavalli. È indubbio che le attività svolte in presenza di animali possano apportare numerosi benefici alle persone coinvolte, sia dal punto di vista fisico che mentale. A volte, per svariati motivi, alcuni pazienti vivono situazioni che non permettono loro di recarsi dai cavalli per svolgere la terapia, ma è sorprendente vedere come alcune organizzazioni, con l'aiuto di veterinari e specialisti, riescano a trovare il modo di portare i cavalli dalle persone bisognose.

Questa breve ricerca tenta di ripercorrere la storia dell'ippoterapia ed esplora le attività assistite con i cavalli in alcuni luoghi che si è deciso di definire "inconsueti", come le case di cura o le carceri. È stato molto interessante scoprire attraverso il *web* o i *social media* come, in tanti paesi diversi, cavalli e pony siano figure chiave che contribuiscono a cambiare in meglio la vita di alcune persone. I cavalli nelle case di cura possono offrire importanti benefici e portare sorrisi in giornate spesso monotone. Nelle carceri, invece, i detenuti possono imparare attraverso i cavalli a gestire le proprie emozioni, un'abilità che sarà loro essenziale nella vita fuori dal carcere, anche ai fini di scongiurare eventuali recidive. Anche etica e benessere animale devono sempre rappresentare una priorità in questo genere di attività, ed è qui che i veterinari ricoprono un ruolo chiave.

Per attribuire all'articolo maggiore veridicità, gli Autori riportano un'intervista con la Sig.a Michela Medoro, titolare di una fattoria didattica, che ha organizzato diverse visite in varie case di riposo con i suoi due pony in alcune zone della Toscana.

Parole chiave: ippoterapia, *pet-therapy*, case di riposo, prigioni

LA STORIA DEL CAVALLO IN SARDEGNA (1ª PARTE): DALLE ORIGINI ALLA PROSPETTIVA DI REALIZZARE UN REGIO DEPOSITO STALLONI

Pierluigi Piras[1], Giovanni Paolo Biggio[2]

[1]PhD - DVM già Dirigente Veterinario del SSN - ASSL Sulcis, Iglesias
[2]PhD - DVM Funzionario ASVI Sardegna - Agenzia per lo Sviluppo e la Valorizzazione Ippica, Ozieri

Il cavallo non rientra tra le specie autoctone della Sardegna ed i tempi della sua importazione restano tutt'ora incerti. Sono infatti pochi i reperti archeologici (anatomici e/o di manufatti) che ne attestino la diffusione, se non la presenza stessa, nella Sardegna nuragica. Di probabile introduzione cartaginese, il cavallo si diffuse però poi in tutta l'isola fino a diventare nel corso della dominazione romana, e fino al periodo tardo imperiale, territorio privilegiato di rifornimento equino per le esigenze in particolare della cavalleria, stante le eccellenti caratteristiche fisiche, di resistenza e di indole degli esemplari provenienti dall'isola. Anche in epoca giudicale abbiamo riscontri documentali riguardo all'allevamento, selezione e utilizzo del cavallo in Sardegna, come parimenti ne troviamo nei periodi di dominazione spagnola e poi sabauda. Una intensa letteratura sulle caratteristiche socio-orografiche della Sardegna e, correlativamente, riguardo ai quadrupedi allevati nei suoi territori, in particolare sul cavallo, la ritroviamo a partire da fine Settecento e per la prima metà dell'Ottocento, da parte di numerosi scrittori sardi e di viaggiatori recatisi in Sardegna.

Parole chiave: Storia della Sardegna, Zoognostica equina, Cavallo sardo

LA STORIA DEL CAVALLO IN SARDEGNA (2ª PARTE): DAGLI ALBORI DEL REGIO DEPOSITO STALLONI ALLA SELEZIONE DEL CAVALLO ANGLO ARABO SARDO

Giovanni Paolo Biggio[1], Pierluigi Piras[2]

[1] *PhD - DVM Funzionario ASVI Sardegna - Agenzia per lo Sviluppo e la Valorizzazione Ippica, Ozieri*
[2] *PhD - DVM già Dirigente Veterinario del SSN - ASSL Sulcis, Iglesias*

La genesi del cavallo sardo da sella è innanzitutto da ascrivere ai secoli di selezione che hanno interessato la popolazione equina sarda, fin dai tempi più remoti. Ma è sicuramente dalla seconda metà del XIX secolo che la sinergia tra istituzioni governative ed allevatori determinò un radicale impulso alla selezione, costituendo una nuova razza in poco più di un secolo: il "cavallo Anglo Arabo Sardo". L'allevamento della Regia Tanca di Paulilatino, prima, e del Centro Rifornimento Allevamento Quadrupedi di Foresta Burgos, poi, rappresentarono la produzione d'élite ottenuta dalle strutture governative nell'isola. Inoltre, il Regio Deposito Stalloni di Ozieri seppe fornire le linee guida per la selezione di eccellenti soggetti da destinare dapprima alla cavalleria reale e successivamente all'ippica e agli sport equestri. In epoca repubblicana, infine, l'Istituto Incremento Ippico della Sardegna raccolse l'eredità di queste istituzioni regie e portò a termine l'opera di selezione continuando ad allevare e a valorizzare, *in primis*, il cavallo di razza Anglo Arabo Sarda e, collateralmente, contribuire alla preservazione di altre due popolazioni equine a limitata diffusione presenti nell'isola: il "Cavallino della Giara" ed il "Cavallo del Sarcidano".

Parole chiave: Ippologia, Deposito stalloni, Selezione del cavallo Anglo Arabo Sardo

OSSERVAZIONI SUL CONTROLLO DELLA PESTE BOVINA NEL XVIII SEC. IN BASSA ROMAGNA

Luciano Venturi

Veterinario di sanità pubblica

Durante buona parte del XVIII secolo, il territorio costituente l'aggregazione di Comuni che danno vita alla c.d. Bassa Romagna (480 km^2 circa) fu oggetto, non dissimilmente da quanto avvenuto nei territori confinanti (Emilia, Lombardia, Marche e Veneto), del diffondersi di una devastante epidemia di Peste bovina. Le misure messe in essere, per affrontare il contagio e ridurre le perdite di alimenti e di forza lavoro, dalle Autorità aventi la giurisdizione - la Congregazione di Sanità di Ferrara - si fondavano sulle tesi proposte e codificate dall'Archiatra pontificio Giovanni Maria Lancisi, nel 1715, con la sua fondamentale opera sulla Peste Bovina, una trattazione che, ancora oggi, il progresso scientifico non ha invalidato. Il presente contributo prende in considerazione - con un punto di osservazione molto circoscritto alla diffusione di focolai della malattia bovina nella maggior parte dei territori dei Comuni della Bassa Romagna e sui provvedimenti di Polizia veterinaria applicati - alcune fonti documentali che, recentemente, sono divenute accessibili. Emerge un quadro di notevole attenzione da parte delle Autorità religiose e civili le quali, agendo nelle condizioni proprie di un reale "stato di eccezione", predisposero un dispiegamento di risorse - uomini e strutture di controllo - che non lascia dubbi su quale fosse l'impatto devastante della Peste bovina sull'esistenza delle genti della Bassa Romagna. Viene proposta, inoltre, una disamina delle disposizioni contenute nei documenti recentemente resi accessibili, e dei principi di polizia sanitaria loro sottesi, che vuole essere utile a descrivere un contesto che, nel suo evolvere, ha contribuito a costruire l'attuale impianto organizzativo italiano di Sanità Pubblica Veterinaria.

Parole chiave: Peste bovina, Sanità Pubblica Veterinaria, zooprofilassi, Bassa Romagna

LE ORIGINI DELLA CHIRURGIA VETERINARIA TORINESE

Marco R. Galloni, Patrizia Peila

Museo di Scienze Veterinarie - Università di Torino

Giovanni Brugnone, chirurgo collegiato, praticò la sua arte sugli uomini a lungo, anche dopo essere stato nominato Direttore della Scuola Veterinaria di Torino nel 1769. Nel suo primo progetto di insegnamento veterinario, di cinque anni, al quarto era prevista la chirurgia e al quinto le operazioni su animali sia vivi che morti. Già nel periodo in cui la Scuola fu presso Chivasso, dal 1793 al 1798, la chirurgia però non compariva più come materia autonoma e nel corso di mascalcia si trattavano solo problemi podologici. Col ritorno della Scuola a Venaria nel 1818, al terzo dei quattro anni di corso c'era "chirurgia teorico-pratica" e al quarto "pratica delle operazioni". È curioso notare che nei sei volumi della rivista "Annali di Veterinaria", pubblicati a Torino tra il 1838 e il 1846, non compare alcun articolo di tema chirurgico. Nel 1844 Francesco Papa, allora direttore della Scuola, pubblicò il primo trattato specifico, in due volumi, ma solo nel 1860 fu istituita la cattedra di Patologia e Clinica chirurgica, vinta da Roberto Bassi, che legò il suo nome a tecniche innovative e a strumenti originali. Verso la fine dell'Ottocento si ebbe una progressiva gemmazione di discipline in ambito chirurgico, come conseguenza dei progressi avvenuti e in seguito i docenti più notevoli furono Giovanni Gambarotta e Pietro Ghisleni.

Il mondo veterinario accolse gradualmente le principali innovazioni che vennero dalla chirurgia degli uomini, in particolare l'anestesia e l'antisepsi, ma conservò a lungo tecniche anacronistiche quali le cauterizzazioni, i setoni, i salassi. I due contributi di Marco Galloni, presenti nella quinta edizione del trattato sulla storia della chirurgia piemontese, edito a cura del prof. Mario Nano, ordinario di Chirurgia generale, costituiscono un approfondimento sulla storia della chirurgia veterinaria nella Scuola torinese e sull'evoluzione dei ferri chirurgici per uso veterinario.

Parole chiave: chirurgia, scuola veterinaria torinese, ferri chirurgici

TENACI PRECURSORI NELL'OMBRA: LA NASCITA DI UNA COMUNITÀ VETERINARIA NELLA VALDICHIANA DI PRIMO OTTOCENTO

Lorenzo Luatti

Oxfam Italia

Il contributo intende ricostruire presenza e ruolo dei primi veterinari "pratici" che operarono, nel corso della prima metà dell'Ottocento, ad Arezzo – dal 1816 sede dell'Amministrazione dei Regi Possessi di Valdichiana – e nelle dieci Fattorie granducali della valle, veri e propri centri propulsori dell'economia agraria e zootecnica del territorio. Si tratta di una componente professionale rimasta a lungo ai margini della storiografia locale, sulla quale l'intervento si sofferma attraverso fonti archivistiche pubbliche e private, memorie e corrispondenze pubblicate nelle coeve riviste di medicina veterinaria. Da queste fonti emerge la progressiva formazione di una comunità professionale impegnata non soltanto nella cura del bestiame, ma anche, più in generale, nei processi di trasformazione dell'agricoltura e dell'allevamento del territorio. Accanto a figure come Angelo Barluzzi e Vincenzo Luatti, emergono diversi altri professionisti - Gerli, Benedetti, Santoni, Giunti, Frullani, Marchi, Radicchi e altri ancora - che operarono nei centri urbani, come veterinari "comunitativi", e nelle grandi Fattorie della valle, spesso in condizioni economiche precarie e attraverso forme di impiego diversificate: dagli appalti alle convenzioni e, più raramente, a contratti di dipendenza pubblica.

La loro attività si sviluppò in un contesto caratterizzato da una costante ricerca di scambio professionale, in una fase in cui le difficoltà logistiche dei collegamenti rendevano più complessi gli spostamenti e i contatti, dalla persistenza di pratiche empiriche e da un riconoscimento sociale e professionale non sempre adeguato. Le loro testimonianze offrono così un osservatorio privilegiato sulla vita delle campagne, sulle condizioni abitative nelle case poderali e nelle stalle, sulle pratiche di allevamento, sulle condizioni materiali del lavoro e sui rapporti tra veterinari, fattori, coloni e proprietari. Particolare attenzione sarà dedicata, infine, alla ricostruzione delle reti di relazione e collaborazione che collegavano questi professionisti e alla trasmissione familiare della professione, un fenomeno che contribuì a garantire continuità e radicamento alla presenza veterinaria nel territorio.

Parole chiave: medici veterinari di primo Ottocento, fattorie granducali, Valdichiana

GLOSSARIO MULTILINGUE DI TERMINOLOGIA EQUINA – SECONDA PARTE

Helga Mazzucco[1], Mario Piero Marchisio[2]

[1]Dottoressa in Lingue e Letterature Straniere, [2]Colonnello Veterinario

Lo scopo di questo lavoro è di analizzare i termini normalmente utilizzati nelle più comuni lingue europee per fare riferimento ai cavalli. Oltre ai termini delle lingue romanze, questa seconda parte si focalizza sulle lingue germaniche e classiche e sul turco moderno. L'obiettivo è mostrare quanto i cavalli abbiano significato per l'umanità, sottolineando quanti termini ad essi sono riferiti in varie lingue e culture, anche geograficamente distanti. Da questa integrazione alla prima analisi sperimentale, il turco sembra aver "spodestato" l'inglese come lingua con il maggior numero di termini presenti per indicare il cavallo (piuttosto prevedibile, per la Nazione che per prima ha addomesticato il cavallo).

Lo studio riporta altresì brevi cenni relativi a cultura, società, storia e linguistica. Saghe nordiche, cultura ottomana, rivoluzione linguistica turca e magia dell'alfabeto runico appaiono tutti come àmbiti in cui il cavallo sembra essersi ritagliato ampi spazi. Un timido tentativo di risalire all'origine di alcune parole mostra anche, qualora le etimologie si possano considerare valide, parentele tra vocaboli che difficilmente verrebbero collegati gli uni agli altri in contesti moderni. Diventa inoltre innegabile che il mondo equestre ed ippico vadano di diritto inseriti nel più moderno concetto di micro-lingua.

I cavalli sono altresì costantemente presenti in raffigurazioni artistiche durante i secoli ed in moltissimi Paesi, testimoniando quanto la loro presenza si sia sempre collocata al fianco dell'essere umano nello sviluppo della sua storia. I nomi di alcuni destrieri sono anche diventati celebri accanto a quelli storici dei loro condottieri, sottolineando quanto le vittorie militari dipendessero spesso dal coraggio e dal valore di un compagno "a quattro zampe".

Parole chiave: cavallo, linguistica, storia, microlingua

RACCOLTA DI LEMMI INERENTI E PERTINENTI LA FERRATURA DEI BOVINI IN SARDEGNA

Giuliano Chirra[1], Mario Pio Leonardo Bitti[2] Augusto Orrù[3], Walter Pinna[4]

[1]*già direttore dell'Associazione Provinciale Allevatori della Provincia di Nuoro*
[2] *già veterinario dell'Associazione Regionale Allevatori della Sardegna*
[3]*già dirigente medico dell'ASL di Sassari*
[4]*già professore ordinario dell'Università di Sassari*

In approfondimento di due lavori presentati al precedente III Convegno AISMEVEM (Bologna 2024) in questo lavoro abbiamo raccolto un repertorio di oltre cinquanta lemmi tecnico-specialistici nelle parlate della lingua Sarda di Bitti *(Barbagia)*, Nuoro *(Nuorese)*, Orroli (*Sarcidano)* e Senorbì (*Trexenta*). Dall'insieme della raccolta lessicale che abbiamo considerato, deriva l'ipotesi che la ferratura dei bovini diffusa in tutta la Sardegna, possa essere ricondotta principalmente a "un'impronta storico-sociale di matrice iberica". Quasi irrilevante sembrerebbe invece "la matrice lessicale d'influsso della lingua italiana" sia durante il Regno Sardo Piemontese sia dopo l'avvento della Repubblica Italiana. La nostra ricerca ci ha anche portato *in primis* a dover riconsiderare l'appropriatezza terminologica della combinazione lessicale "mascalcia bovina in Sardegna" da noi stessi - in maniera troppo superficiale - utilizzato nei suddetti due lavori precedenti. Il lemma maniscalco non si riscontra in alcuna delle parlate delle quattro c.d. regioni storiche dell'Isola *(Barbagia, Nuorese, Sarcidano e Trexenta)* da noi considerate. Siamo pertanto propensi a considerarlo forma dotta di derivazione dalla lingua italiana scritta. L'indagine ci spinge anche a indagare meglio le origini - tuttora molto incerte - della ferratura dei bovini e il suo diffondersi in Sardegna.

Parole chiave: Ferratura dei bovini, lingua Sarda

UN RESOCONTO PRELIMINARE SULLA STORIA DELL'ACAROLOGIA E IXODOLOGIA ITALIANA

Daniele De Meneghi[1], Ivo Zoccarato[2]

[1]Prof. Associato, Dip. Scienze Veterinarie; [2]già Prof. Ordinario di Zoocolture,
Campus AgroVet, Università degli Studi di Torino, Grugliasco-Torino (Italia)

Lo scopo del presente lavoro è riferire sul contributo italiano allo studio degli ectoparassiti di interesse medico-veterinario dall'epoca dei Romani ai giorni nostri. Prendendo spunto dalla rassegna sulla parassitologia italiana di Roncalli-Amici (2001), gli Autori hanno concentrato la loro ricerca bibliografica sull'Acarologia e Ixodologia italiane, con particolare riferimento al periodo romano fino agli Anni '80 del Novecento. Gli Autori romani, come Catone il Vecchio nel *De Rustica*, fornirono le prime testimonianze di metodi per la prevenzione-trattamento della rogna, rimedi ritenuti utili anche contro l'attacco delle zecche. Durante il Medioevo, vari Autori fecero riferimento agli ectoparassiti, sebbene senza citare esplicitamente le zecche. Nel XVI secolo, Aldrovandi, nel *De animalibus insectis* (1602) fornì il primo resoconto sistematico sugli ectoparassiti, comprese le zecche e/o altri ectoparassiti ritenuti - o descritti come- zecche. Con l'introduzione del microscopio, Redi (1664, 1668) pubblicò 29 tavole incise di "insetti" (sic!), tra cui spiccano quelle della prima raffigurazione delle zecche con otto zampe. Sebbene gli studi Ixodologici in Italia siano rimasti piuttosto limitati tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, dobbiamo ricordare Canestrini (1887) che descrisse per primo *Boophilus annulatus*. Durante, e tra, le due guerre mondiali, l'interesse per l'Ixodologia diminuì. Nel 1958, Starkoff pubblicò la prima monografia completa sulle zecche, seguita dall'esaustivo lavoro di Manilla e Sobrero (1988) su presenza e distribuzione geografica delle zecche in Italia.Dalla fine degli Anni '80 ad oggi, un numero crescente di scienziati - afferenti a diversi gruppi di ricerca in tutta Italia - è stato attivamente coinvolto nella ricerca sulle zecche e sulle malattie trasmesse da queste fornendo un importante contributo all'Acarologia/Ixodologia medica e veterinaria. Non potendo elencarli tutti in questo riassunto, gli Autori sono disponibili a fornire i riferimenti e la bibliografia a chi ne facesse richiesta.

Questo lavoro è dedicato al compianto socio A.I.S.Me.Ve.M, Raffaele Roncalli-Amici.

Parole chiave: storia, veterinaria, acarologia/ixodologia, zecche

DA “CAUSA” A “CURA” UN CASO BIBLIOGRAFICO NELLA VETERINARIA BOLOGNESE DEL SETTECENTO

Elio Frescani[1], **Annamaria Grandis**[2], **Elena Martoni**[1], **Simona Nerozzi**[1], **Romina Rastelli**[1]

[1] Biblioteca di Veterinaria “G.B. Ercolani”, Università di Bologna
[2] Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

Giacomo Gandolfi è stato il primo professore a tenere un corso regolare di Veterinaria all’Università di Bologna a partire dall’anno accademico 1783-1784. Dopo un decennio di insegnamento pensò di dare alle stampe un manuale per i suoi studenti, cui diede il titolo di “*Trattato intorno alla causa de’ mali interni ed esterni del bestiame per uso de’ giovani che desiderano di fare il maniscalco*” (edito dall’Istituto delle Scienze di Bologna, 1794).

Il volume è diviso in tre parti e scritto sottoforma di dialogo. Nella prima parte vengono trattate l’anatomia e la fisiologia degli animali presi in considerazione, nella seconda la cura dei “mali esterni” (come, ad esempio, i tumori e le ferite), nella terza la cura dei “mali interni” con riferimenti a un ricettario che consta di 143 preparazioni.

Nelle copie che sono arrivate fino a noi, però, il titolo presenta una variante: al posto della parola “causa” compare il temine “cura”. Abbiamo, quindi, “*Trattato intorno alla cura de’ mali interni ed esterni del bestiame per uso de’ giovani che desiderano di fare il maniscalco*”. Quale è stata l’origine di tale cambiamento? Qual è il titolo più conveniente che l’autore volle dare alle copie destinate allo studio della materia?

L’indagine, attraverso l’analisi dei testi presenti nelle biblioteche italiane, prova a dare una spiegazione plausibile della presenza di tale variante del titolo del volume.

Dall’osservazione delle diverse copie sono, inoltre, emerse alcune curiosità che rivelano il modo di agire degli autori di quell’epoca.

Parole chiave: Giacomo Gandolfi, libro antico, Scuola di Veterinaria, Università di Bologna

IL GATTO (ΑΪΛΟΥΡΟΣ) NEI PAPIRI DOCUMENTARI GRECI D'EGITTO

Giulia Bompadre

Medico veterinario – libero professionista

Nel II libro delle Storie, Erodoto associa Boubastis al culto di Artemide-Bastet e alla sua grande festa (II 59,1; 60,1-3); poco dopo descrive la speciale tutela riservata ai gatti e afferma che, alla loro morte, essi venivano imbalsamati e sepolti in luoghi sacri a Boubastis (II 66,1-4; 67,1). La documentazione greca d'Egitto consente di seguire, in forme meno letterarie, la presenza del gatto tra pratiche cultuali, professioni, contabilità e vita quotidiana. Le attestazioni individuate, in ordine cronologico, sono:

• 256 a.C. — P. Cair. Zen. III 59451 (= PSI IV 440): petizione di servi templari di Boubastis, definiti αἰλουροβοσκοί, addetti ai gatti sacri.

• 19 luglio 241 a.C. — UPZ II 157: in un conto tebano compaiono αἰλουροτρόφοι, allevatori o custodi di gatti.

• 20 aprile 202 oppure 178 a.C. — P. Köln XV 594: petizione di Onnophris relativa a gattini e al loro affidamento al tempio di Bastet.

• 132/131 a.C. — P. Coll. Youtie I 14: un conto registra una somma εἰς τροφήν αἰλουρών, «per il nutrimento dei gatti».

• 113 a.C. — UPZ II 180a: ulteriore attestazione della famiglia lessicale di αἴλουρος nel dossier tebano.

• ca. 50-75 d.C. — O. Berenike II 195: Herennios informa che Ourses si occupa dei gatti secondo precedenti istruzioni.

• ca. 50-75 d.C. — O. Berenike II 196: un'altra lettera da Berenice menziona nuovamente uno o più gatti.

Il quadro mostra quindi una continuità lessicale e sociale: il gatto compare non solo come animale sacro, ma come oggetto di cura, allevamento, spesa e responsabilità amministrativa.

Parole chiave: αἴλουρος; papiri documentari; Boubastis; culto animale; Egitto greco-romano.

ANIMALI, MALATTIE E IMPERO: LA MEDICINA VETERINARIA MILITARE E L'INFRASTRUTTURA NASCOSTA DELLA GUERRA ITALO-TURCA IN LIBIA, 1911–1912

Bulent Basaran

La guerra italo-ottomana del 1911–1912 costituì un importante banco di prova per l'organizzazione veterinaria militare ottomana in un periodo di modernizzazione istituzionale. Alla vigilia del conflitto, i servizi veterinari militari erano in fase di sviluppo organizzativo attraverso il *Memurin-i Sıhhiye-i Askerîye Nizamnamesi* del 1909, l'istituzione della *Tatbikat-ı Baytariyye Mektebi* nel 1910 e, soprattutto, la promulgazione *dell'Askerî Teşkilât-ı Sıhhiye-i Baytariyye Nizâmnâmesi* l'11 luglio 1911. Questo regolamento definiva le funzioni del personale veterinario nelle unità di cavalleria, artiglieria, trasporto, nelle unità someggiate e in altre unità militari, dimostrando la crescente importanza della salute animale nell'organizzazione e nella militare logistica.

Questo lavoro esamina il ruolo della medicina veterinaria militare ottomana nel corso della campagna libica nei riguardi della mobilità, del trasporto, delle comunicazioni e dell'approvvigionamento. Particolare attenzione è dedicata ai servizi veterinari dislocati in Tripolitania e ai veterinari militari comandati presso la cavalleria. Un documento del 1906 identifica il Capitano Rasih Efendi come veterinario del 38º Reggimento di Cavalleria della Divisione Militare di Tripolitania, mentre altri documenti indicano il Maggiore veterinario Ahmed Memduh Efendi assegnato precedentemente allo stesso reggimento. Questi documenti forniscono una testimonianza della presenza istituzionale dei veterinari militari in Tripolitania già prima dello scoppio della guerra.

Il lavoro esamina inoltre l'importanza operativa dei cavalli, dei muli e, in particolare, dei cammelli, nelle difficili condizioni operative determinate dalla superiorità navale italiana e dalle caratteristiche ambientali della Libia. La salute degli animali era strettamente connessa alla mobilità militare, al trasporto, alle comunicazioni e all'approvvigionamento. La guerra italo-turca dimostra come il sistema veterinario militare ottomano, sempre più regolamentato, interagisse con le esigenze pratiche della guerra in Nord Africa, individuando nel servizio veterinario una componente importante dell'infrastruttura logistica che sosteneva le operazioni militari.

Parole chiave: guerra italo-turca; medicina veterinaria militare ottomana; Tripolitania; logistica militare; cammelli; storia della veterinaria

ABBIAMO BISOGNO DI CAVALLI: CAVALLI ARABI DALL'IMPERO OTTOMANO ALL'ITALIA

Seda Tan

Professoressa Associata, Phd, Akdeniz University, Faculta di Lettere, Dipartimento di Storia, Antalya-Turchia

Il presente studio esamina la circolazione ufficiale dei cavalli dall'Impero ottomano all'Italia nella seconda metà del XIX e agli inizi del XX secolo. La documentazione archivistica rivela diverse forme di trasferimento tra i due Stati: cavalli acquistati per l'uso del re d'Italia, animali offerti come doni diplomatici e stalloni arabi destinati alla riproduzione negli allevamenti statali italiani. Tali trasferimenti furono gestiti attraverso meccanismi diplomatici e amministrativi che coinvolgevano le autorità ottomane e italiane.

Le attività di approvvigionamento riguardarono soprattutto la Siria e l'Iraq, importanti regioni storiche di allevamento del cavallo arabo. La selezione, l'acquisto, il trasporto, le autorizzazioni all'esportazione, le esenzioni doganali e la consegna degli animali divennero pertanto oggetto di negoziazione tra le autorità dei due Stati.

Questi trasferimenti avvennero mentre il governo ottomano affrontava problemi quantitativi e qualitativi del proprio patrimonio equino. Le difficoltà di approvvigionamento, divenute più evidenti dalla metà del XIX secolo e particolarmente rilevanti dopo la guerra russo-ottomana del 1877-1878, spinsero il governo a sostenere l'allevamento interno, sviluppare istituzioni dedicate all'allevamento e alla produzione, e limitare l'esportazione degli animali considerati strategicamente importanti. Allo stesso tempo, la crescente influenza del principio della libertà di commercio sugli scambi con l'estero e sulla circolazione degli animali entrò talvolta in tensione con tali misure di tutela.

La circolazione dei cavalli di pregio oltre i confini ottomani fu quindi determinata non soltanto dalla domanda commerciale, ma anche dalle relazioni diplomatiche, dalle pratiche di corte e dalle politiche di allevamento straniere. In questo contesto, i cavalli arabi assunsero un ruolo particolare, come doni prestigiosi, cavalcature reali e preziosi riproduttori. Analizzando queste diverse forme di trasferimento, lo studio mostra come la circolazione dei cavalli tra l'Impero ottomano e l'Italia si collocasse all'intersezione tra diplomazia, commercio, politiche di allevamento, esigenze militari e la gestione ottomana di risorse animali di grande importanza strategica.

Parole chiave: Impero ottomano; Italia; esportazione di cavalli; cavallo arabo

IL FONDO BONA DEL MUSEO DI SCIENZE VETERINARIE *"DALLA PARAPSICOLOGIA ALLA PARASSITOLOGIA, ANDATA E RITORNO"*

Enrico Buriola, Marco R. Galloni, Patrizia Peila, Luisa Rambozzi, Chiara Salio

Dipartimento di Scienze Veterinarie – Università di Torino

Franco Bona (1922-2014) rappresenta una figura di rilievo nella storia della zoologia e della parassitologia torinesi della seconda metà del Novecento. Il presente contributo ne ricostruisce il percorso scientifico e didattico, con particolare attenzione alla trasmissione del sapere e alla conservazione del patrimonio parassitologico, parte del quale è oggi conservato presso il Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino.

Laureatosi in Scienze Naturali a Torino nel 1949 con una tesi sui Cestodi degli Uccelli (relatore il prof. Alceste Arcangeli), Bona dedicò la propria attività di ricerca alla sistematica, alla morfogenesi e all'istologia dei parassiti, con particolare riferimento ai *Cestoda* e ai *Dilepididae*. La sua lunga carriera universitaria si inserì nella tradizione della scuola zoologica torinese e in una rete di rapporti scientifici nazionali e internazionali. Accanto alla ricerca parassitologica coltivò interessi eterogenei, tra cui la parapsicologia e il metodo Tomasetti.

La sua eredità scientifica è oggi presente in diverse istituzioni italiane e straniere, tra cui il Museo di Storia Naturale di Ginevra; una parte del suo materiale scientifico (preparati parassitologici, libri, disegni, appunti manoscritti, corrispondenza scientifica e strumenti) è stata affidata al suo allievo Enrico Buriola, che ne ha curato il trasferimento al Museo di Scienze Veterinarie. Questa acquisizione consente di proseguire la ricerca sui campioni parassitologici raccolti dal Bona, come da lui espressamente auspicato. È per noi motivo di orgoglio mantenere vivo l'interesse per le collezioni storiche e creare continuità con precedenti studi del Nostro, quali quelli sul genere *Dipylidium* iniziati trent'anni or sono sulla collezione parassitologica di Edoardo Perroncito, conservata nel nostro Museo, portando così un contributo alla valorizzazione della storia della parassitologia italiana.

Parole chiave: Parassitologia; Franco Bona; Museo di Scienze Veterinarie; Università di Torino

POSTER

DALL'ATLANTE STORICO ALL'ANATOMIA VIRTUALE: UNA RICOSTRUZIONE IMMERSIVA DE *IL CORPO DEL CAVALLO* (1900)

Antonio Calamo[1], Eliana Angela Pollone[2], Paolo De Girolamo[1]

[1]Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali, Università di Napoli Federico II
[2]Pop-App International Centre on Interactive Books, Torino

I libri di anatomia veterinaria ad alette multiple (*lift-the-flap books*) si diffusero tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, sulla scia di analoghe pubblicazioni, molto più antiche, dedicate all'anatomia umana, e costituiscono oggi una testimonianza di particolare interesse storico e scientifico. Attraverso elementi mobili sovrapposti, questi atlanti permettevano di esplorare progressivamente i diversi piani anatomici, anticipando concettualmente le moderne modalità di visualizzazione interattiva. Il Museo di Anatomia Veterinaria dell'Università di Napoli Federico II conserva un esemplare particolarmente pregevole: *Il corpo del cavallo*, pubblicato dalla UTET nel 1900. L'opera si distingue per la qualità della realizzazione e soprattutto per la sua rarità, verosimilmente legata anche all'inusuale grande formato, più costoso e maggiormente soggetto a deterioramento rispetto a pubblicazioni analoghe. A 126 anni dalla sua realizzazione, la fragilità dei lembi sollevabili, nonostante un recente intervento di restauro, limita la consultazione diretta da parte del pubblico. Il progetto nasce pertanto con il duplice obiettivo di preservare il manufatto originale e restituirne la funzione didattica e interattiva attraverso un'esperienza immersiva. L'atlante è stato digitalizzato e ricostruito come modello tridimensionale, mantenendo struttura, sovrapposizione e sequenza degli elementi anatomici. La copia digitale è stata integrata in un ambiente immersivo sviluppato in Unreal Engine 5. Mediante i controller Touch Plus di Meta Quest 3, l'utente può afferrare, sollevare e spostare virtualmente le alette anatomiche, riproducendo le modalità di consultazione del volume storico. Il risultato supera la semplice riproduzione digitale, recuperando anche la componente manipolativa e tridimensionale dell'originaria esperienza didattica. La realtà virtuale consente così di coniugare conservazione, valorizzazione e divulgazione del patrimonio storico-scientifico, preservando non soltanto l'oggetto, ma anche le modalità storiche della sua fruizione e creando un ponte tra la cultura anatomica del passato e le moderne forme di apprendimento interattivo.

Parole chiave: Libri anatomici ad alette, Patrimonio storico-scientifico, Tecnologie immersive

IL SUONO CHE TIENE INSIEME LA MANDRIA: TECNOLOGIA RURALE, PATRIMONIO ACUSTICO E SIGNIFICATI CULTURALI DEI CAMPANACCI IN TURCHIA E IN ITALIA

Savaş Volkan Genç[1], Süleyman Haydar[2], Ahmet Göktürk[3], Abdullah Koyun[4], Emre Hünük[5]

[1]Assoc. Prof., DVM, Burdur Mehmet Akif Ersoy University, Faculty of Veterinary Medicine, Department of Veterinary History and Deontology, Burdur, Turkey
[2]Veterinary Technician, Dinçer Veterinary Clinic, Isparta,
[3]Veterinary Technician, Spermed Company, Isparta,
[4]DVM, Burdur Mehmet Akif Ersoy University, Faculty of Veterinary Medicine, Department of Veterinary Parasitology, Burdur, Turkey
[5]DVM, Isparta Veterinary Clinic, Isparta, Turkey

I campanacci per animali sono ben più che semplici dispositivi per localizzare il bestiame. Nelle società rurali, hanno sempre avuto un ruolo di collegamento tra la gestione delle mandrie, la comunicazione acustica, l'artigianato, l'identità culturale, il simbolismo ed il benessere degli animali. Via via che l'allevamento si è diffuso su pascoli estensivi, terreni montuosi e ambienti boschivi, il controllo basato sul suono offriva un mezzo efficace per monitorare gli animali al di là del contatto visivo diretto. Trasformando il movimento degli animali in segnali udibili, i campanacci fornivano ai pastori informazioni pratiche sulla posizione, sul tipo di movimento e sull'allontanamento dalla mandria.

Questo studio propone un'analisi comparativa delle tradizioni relative ai campanacci in Turchia e in Italia. In Turchia, l'analisi si concentra sulla transumanza degli Yörük, sulle carovane di cammelli, sull'allevamento dei piccoli ruminanti e sulle pratiche tradizionali di fabbricazione dei campanacci. In Italia, viene prestata particolare attenzione alla pastorizia di montagna, alla transumanza e alle tradizioni relative ai campanacci da capra documentate in Calabria. In entrambi i contesti, i campanacci fungevano non solo da dispositivi di localizzazione, ma anche da indicatori di identità acustica, consentendo ai pastori esperti di distinguere i singoli animali, particolari greggi e schemi di movimento.

Le variazioni relative alle dimensioni dei campanacci, alla composizione del metallo, alla forma della campana e del battacchio e alle tecniche di produzione generano suoni dai timbri distintivi. La fabbricazione dei campanacci rappresenta quindi non solo un'arte metallurgica, ma anche una forma di conoscenza acustica empirica tramandata di generazione in generazione. I pastori non si limitano ad ascoltare i campanacci, ma li interpretano. I suoni dei campanacci sono quindi parti di un paesaggio sonoro rurale prodotto congiuntamente da esseri umani, animali, oggetti materiali e dall'ambiente circostante.

Anziché ipotizzare una trasmissione storica diretta tra la Turchia e l'Italia, questo studio suggerisce che condizioni ecologiche e requisiti di gestione del bestiame simili abbiano favorito soluzioni tecnologiche e culturali analoghe. I campanacci degli animali possono quindi essere intesi come elementi del patrimonio culturale sia materiale che immateriale, che collegano la tecnologia rurale, le conoscenze acustiche, l'identità pastorale e la storia della medicina veterinaria. La loro conservazione dovrebbe andare oltre l'oggetto fisico per includere registrazioni sonore, terminologia locale, artigianato e testimonianze dei pastori.

Parole chiave: campanacci, allevamento estensivo, patrimonio culturale, Turchia, Italia

LA “SCUOLA DELL’ARTE VETERINARIA” NEL REGNO DI NAPOLI: LE ORIGINI

Nicola Maio[1], Antonio Calamo[2], Fulvia Marino[3], Carlo Rinaldi[4]

[1]Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, Italia
[2]Museo di Anatomia Veterinaria, Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, Italia
[3]Biblioteca di Area Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II, Portici (Napoli), Italia
[4]Direzione Servizi per la Ricerca, Università degli Studi di Milano, Milano, Italia

La prima cattedra di veterinaria del Sud Italia fu istituita a Palermo nel 1786 e affidata a Vincenzo Palizzotto ma venne abolita pochi anni dopo a causa della mancanza di allievi. Nel 1785 Ignazio Dominelli (1758-1827), un medico formatosi tra Messina e Napoli, fu inviato da Ferdinando IV alla Scuola di Alfort e nelle principali scuole europee per specializzarsi in veterinaria. Grazie a queste esperienze maturate all’estero, nel 1795, gli fu affidato l’incarico di fondare a Napoli una scuola di veterinaria e la direzione. Come sede fu scelta il settecentesco "Serraglio delle Fiere", noto come la "Lionera", una grande struttura costruita da Guglielmo Sanfelice nei pressi del “Ponte della Maddalena”, commissionata dal Re Carlo di Borbone per stabulare animali esotici di cui era appassionato. Sulla base del progetto di Dominelli, Carlo Vanvitelli riadattò tre locali, originariamente destinati agli elefanti, per la nuova “Scuola dell’arte veterinaria”. La fondazione avvenne di fatto nel 1796, che risulta la data corretta della prima Scuola del Regno, sebbene l’inaugurazione ufficiale avvenne solamente con il primo corso nel 1798. Questa scuola era adibita ad ospitare allievi militari ma ebbe vita breve, venendo soppressa già nel 1799 a causa dei moti rivoluzionari e della fuga dei Borbone in Sicilia. Riaperta nel 1802, sempre sotto la guida di Dominelli, la seconda scuola ammise per la prima volta studenti civili prima di chiudere nuovamente nel 1806 in seguito all’invasione delle truppe napoleoniche. Dominelli seguì i Borbone scappati nuovamente in Sicilia, e durante la sua permanenza nell’isola, nel 1812 tentò di fondare una scuola di veterinaria a Palermo, ma il suo progetto rimase irrealizzato. Con la Restaurazione, nel 1815, Dominelli ebbe per la terza volta l’incarico di rifondare la scuola a Napoli presso la nuova sede del convento di S. Maria degli Angeli alle Croci. Inaugurato nel 1816, il “Real Stabilimento Veterinario” era dotato di ospedale, orto botanico e convitto, e formò i primi brevettati nel 1823. A causa del suo carattere conflittuale e dei contrasti con superiori, colleghi e studenti, Dominelli fu rimosso dalla direzione della scuola nel 1824 e collocato a riposo. Pioniere nel Sud Italia della "medicina comparata", Dominelli ebbe un ruolo determinante per la nascita e lo sviluppo della veterinaria nel Meridione, cercando di promuovere l'innovazione scientifica nella cura degli animali a beneficio dell'economia rurale del Regno. Sostenne le campagne di informazione per le istruzioni sanitarie ispirate alle normative del periodo napoleonico, poi confermate dal governo borbonico, e la profilassi vaccinale contro il vaiolo ovino, promuovendo l’importante collaborazione tra la scuola veterinaria e le varie istituzioni pubbliche del Regno.

Parole chiave: Scuola Veterinaria di Napoli, Serraglio delle Fiere, cattedra di Veterinaria di Palermo, Ignazio Dominelli

IL SERVIZIO VETERINARIO SLOVENO DURANTE LA 2ª GUERRA MONDIALE

Andrej Pengov, Vojteh Cestnik

Institute for Microbiology, Veterinary Faculty Ljubljana, Slovenia

Dopo la "Guerra di Aprile" (6 - 17 aprile 1941), durante la quale l'esercito jugoslavo si arrese in 11 giorni, la Slovenia (parte dell'ex Regno di Jugoslavia) fu occupata dalle forze armate italiane, tedesche, ungheresi e croate. Il servizio veterinario partigiano faceva parte del movimento di resistenza che si stava organizzando. Fino alla resa dell'esercito italiano (8 settembre 1943), il servizio veterinario partigiano era mal organizzato a causa della mancanza di veterinari, del numero esiguo di animali e della carenza di medicinali, materiali e attrezzature veterinarie. Un'organizzazione più efficacie del servizio veterinario partigiano prese avvio solo dopo la capitolazione dell'esercito italiano, quando numerosi cavalli da tiro e da sella, muli, attrezzature veterinarie e per la mascalcia, medicinali e altri mezzi veterinari passarono in mano jugoslava. Nel giugno 1944 fu allestito l'ospedale veterinario di Kanižarica nel territorio liberato nel sud-est della Slovenia. L'ospedale era costituito da una infermeria per 30 cavalli, una sala operatoria e un piccolo magazzino per medicamenti e attrezzature. A circa un chilometro di distanza si trovava un reparto per animali infetti, dotato di una camera di fumigazione per il trattamento dei cavalli affetti da rogna. Inoltre, nonostante un certo numero di medici si fosse unito al movimento partigiano, il loro numero non era sufficiente a soddisfare le necessità. Per tale ragione alcuni veterinari furono coinvolti nel servizio sanitario. Almeno sei di loro divennero assistenti medici nelle unità partigiane, uno ricoprì contemporaneamente il ruolo di veterinario e di assistente farmacista, mentre tre veterinari civili curarono i partigiani feriti. I veterinari frequentemente assistevano i medici durante gli interventi chirurgici e nella medicazione delle ferite.

Parole chiave: Slovenia, II Guerra Mondiale, Servizio veterinario, forze partigiane

I PREPARATI TESTICOLARI DI ENRICO SERTOLI: STUDIO E DOCUMENTAZIONE DI UNA COLLEZIONE ISTOLOGICA STORICA

Paola Pocar, Anna Berrini, Massimo Faustini, Clotilde Modina Silvia, Mirko Sergio, Vitaliano Borromeo

Dipartimento di Medicina Veterinaria e Scienze Animali, Università degli Studi di Milano, Via dell'Università 6 - 26900 Lodi

La riscoperta della collezione istologica di Enrico Sertoli presso il Museo di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Milano offre l'opportunità di approfondire lo studio dei preparati originali raccolti nel corso della sua attività scientifica. La collezione comprende 1.623 vetrini, conservati in 116 scatole lignee originali e databili tra il 1866 e il 1903.

Tra i diversi organi rappresentati nella raccolta, il testicolo costituisce il nucleo numericamente più consistente e presenta un particolare interesse in relazione agli studi condotti da Sertoli sulla struttura del tessuto testicolare e dei canalicoli seminiferi. I preparati testicolari sono stati pertanto oggetto di un'analisi specifica, che considera sia le caratteristiche dei reperti sia le informazioni conservate nelle etichette manoscritte originali.

Lo studio ha integrato l'analisi delle annotazioni manoscritte sui singoli vetrini con l'osservazione microscopica dei preparati ancora leggibili. Per ciascun preparato sono stati presi in considerazione la data, la specie di provenienza, il tessuto e le procedure di preparazione. I dati raccolti hanno permesso di ordinare e classificare i preparati di tessuto testicolare fornendo una visione complessiva e informativa delle caratteristiche di questa sezione della collezione. Il confronto con le pubblicazioni di Sertoli ha inoltre consentito di mettere in relazione alcuni preparati con le osservazioni e le immagini riportate nei suoi lavori, collegando i reperti oggi conservati alle ricerche cui sono associati. L'analisi di questi vetrini costituisce così un primo approfondimento della collezione attraverso l'integrazione di fonti materiali e documentarie. I risultati ottenuti permettono di valorizzare i preparati non soltanto come testimonianze della ricerca di Sertoli, ma anche come documenti capaci di conservare informazioni sulla realizzazione e sulla documentazione tecnica dei preparati istologici.

Parole chiave: Enrico Sertoli; istologia; collezioni storiche

con il patrocinio di

FEDERAZIONE S.I.S.Vet

FNOVI
FEDERAZIONE NAZIONALE ORDINI VETERINARI ITALIANI

SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELL'ODONTOSTOMATOLOGIA - S.I.S.O.S. -

ACCADEMIA ITALIANA DI STORIA DELLA FARMACIA

Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Arezzo

e il contributo di

ENPAV
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA VETERINARI

FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE & ZOOTECNICHE

iOsano
Soluzioni per la disfagia